

CCVI.

TORNATA DI GIOVEDÌ 10 MAGGIO 1906

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LACAVALA.

I N D I C E.

Atti vari	Pag. 7938
Bilancio delle finanze (<i>Seguito della discussione</i>):	
BERTOLINI (<i>relatore</i>)	7984
CASTIGLIONI	7981
CAVAGNARI	7986
GUERCI	7983
MONTAGNA	7980
MONTI-GUARNIERI	7977
REBAUDENGO	7982
SCHANZER	7971
STRIGARI	7976
Disegno di legge (<i>Presentazione</i>):	
Modificazioni alle leggi telefoniche (BACCELLI)	7971
Interrogazioni :	
Fatti di Calimera, Torino e Bologna:	
BARZILAI	7960
BISSOLATI	7954
COSTA	7954
DANEO	7958
MALVEZZI	7957
MANTOVANI	7963
PINI	7965
SONNINO (<i>presidente del Consiglio</i>)	7952-65
Incidenti di Roma:	
COSTA (<i>Fatto personale</i>)	7994
SANTINI	7993-94
SONNINO (<i>presidente del Consiglio</i>)	7994
Mozione (<i>Annunzio</i>)	7988
Disegno di legge per prevenire gli eccidi proletari:	
BARZILAI	7990-92
DONATI	7991
FERRI E.	7989-92
GIOLITTI	7992
PRESIDENTE	7988-90
SONNINO (<i>presidente del Consiglio</i>)	7988-91-92
Osservazioni e proposte :	
Lavori parlamentari	7987-93

Proposte di legge (*Svolgimento*):

Aggiunta all'articolo 87 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari. Pag. 7966	
COMPANS	7966-69
MAINONI (<i>ministro</i>)	7969-70
Conciliazione delle contravvenzioni in materia forestale:	
MATTEUCCI	7970
OTTAVI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	7971
Relazioni (<i>Presentazione</i>):	
Bilancio di grazia e giustizia e dei culti (FANI)	7976
Personale addetto alle regie legazioni all'estero (FALLETTI)	7984
Verificazione di poteri (<i>Convalidazioni</i>):	
Collegio di Budrio (eletto Ballarini)	7951
Votazione nominale (<i>Risultamento</i>):	
Mozione relativa agli eccidi proletari	7993

La seduta comincia alle 14.5.

VISOCCHI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri, che è approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto un congedo di giorni venti per ufficio pubblico l'onorevole Emilio Maraini.

(È concesso).

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri.

La Giunta delle elezioni, nella tornata pubblica di ieri, ha verificato non essere contestabile l'elezione dell'onorevole Ballarini Carlo nel collegio di Budrio e, concor-

rendo nell'eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valida l'elezione medesima.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciute sino a questo momento, dichiaro convalidata questa elezione.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima interrogazione inscritta nell'ordine del giorno è quella dell'onorevole Santini al ministro della guerra.

SANTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTINI. Onorevole presidente, siccome ieri sera si stabilì che il Governo avrebbe risposto oggi in principio di seduta alle interrogazioni sui fatti di Torino e di Bologna, io sono disposto a cedere la mia volta.

PRESIDENTE. Onorevole presidente del Consiglio, intende di rispondere subito a queste interrogazioni?

SONNINO-SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sono pronto a rispondere subito alle interrogazioni che concernono i fatti di Calimera Torino e Bologna.

PRESIDENTE. Sta bene. Ieri furono presentate le seguenti interrogazioni.

I deputati Costa, Bissolati, Enrico Ferri, Giacomo Ferri, Antolisei, Bentini, Turati, Gatti, Agnini, Rondani, Rigola, Cabrini, Masini e De Felice-Giuffrida, interrogano il ministro dell'interno, « per sapere se siano stati arrestati in conformità della legge, i funzionari colpevoli di avere sparato sulla folla a Torino »;

Il deputato Malvezzi interroga il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « intorno alle notizie pervenute al Ministero di disordini avvenuti oggi in Bologna ».

Furono poi presentate queste altre interrogazioni:

I deputati Daneo, Paniè e Albertini interrogano il ministro dell'interno ed il ministro di grazia e giustizia « per conoscere quali siano le istruzioni date per assicurare che si faccia rapida giustizia contro tutti gli autori dei fatti dolorosi accaduti recentemente a Torino ».

Il deputato Pini interroga l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno « sulle persistenti condizioni anormali che turbano la vita cittadina di Bologna ».

Il deputato Mantovani interroga l'ono-

revole ministro dell'interno « sull'impiego e sul contegno della truppa nei conflitti di Torino e Bologna ».

Il deputato Barzilai interroga l'onorevole ministro dell'interno « sugli ultimi commovimenti popolari ».

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. (*Segni di viva attenzione*). Onorevoli colleghi, le interrogazioni diverse cui intendo rispondere, riguardano in primo luogo i fatti di Calimera e poi quelli avvenuti a Torino e a Bologna.

Nei fatti di Calimera, di cui sono già note alla Camera tutte le circostanze, non entrava per nulla la lotta economica tra capitale e lavoro. Essi sono il risultato fatale degli eccessi di una folla sovraeccitata e tumultuante, che dà ciecamente addosso agli agenti della forza pubblica, costringendoli a fare uso delle armi per difendere la propria vita. (*Commenti*).

Possiamo, dobbiamo deplorare che le condizioni morali di quelle popolazioni sieno tali da rendere così penosamente frequenti le ribellioni all'autorità e le violazioni all'ordine. Sono condizioni morali che si collegano con le loro condizioni sociali ed economiche, e che richiamano tutta l'attenzione e le cure del legislatore e dell'amministrazione.

Ma pur troppo oggi il fenomeno è più generale e doloroso. (*Commenti*). Le agitazioni che si è cercato di promuovere in tutto il paese in seguito ai fatti di Calimera, agitazioni tendenti dovunque a scusare se non giustificare o esaltare gli assalti e le violenze contro la forza pubblica, hanno avuto la loro ripercussione nei conflitti di Torino e di Bologna.

Purtroppo le masse, da un certo tempo a questa parte, sono spinte dagli agitatori ad intendere per esercizio libero del diritto di sciopero il diritto di usare violenza contro la libertà del lavoro altrui ed anche contro gli agenti dell'ordine pubblico, e perfino a ritenere che la folla abbia, per se stessa e come tale, il diritto di sovrapporsi e di spadroneggiare senza freno, indipendentemente dal merito delle questioni che l'hanno condotta a raccogliersi. (*Commenti*).

Questo stato degli animi porterà sempre, finchè duri, ad inevitabili conflitti e a conseguenze sempre più deplorabili.

Non ricapitolero i fatti di Torino e di Bologna già noti in gran parte alla Camera e al pubblico.

Alcuni interroganti domandano se siano stati arrestati i funzionari che hanno sparato a Torino. La risposta è semplice: gli agenti non sono stati arrestati, perchè non vi è ragione per farlo, non avendone l'autorità giudiziaria, che è la sola competente in materia, richiesto l'arresto.

Il prefetto di Torino (e con ciò intendo smentire fatti asseriti pubblicamente e ripetuti dalla stampa) non fece concordato alcuno con gli scioperanti e coi loro rappresentanti. Egli ha presenziato, insieme col sindaco, alle conferenze tra i rappresentanti degli scioperanti e gli industriali per facilitare la conciliazione e l'accordo. Si limitò, quando le disposizioni erano già prese, a dare notizia dei fatti noti e già avvenuti relativi all'inchiesta. Egli non dette assolutamente assicurazione alcuna di rilasciare gli arrestati per violenze contro la forza pubblica. (*Benissimo!*) Gli arrestati sono 53, e sono tutti mantenuti in arresto; 17 sono stati denunciati all'autorità giudiziaria e per gli altri si stanno facendo i verbali. Oggi a Torino si è fortunatamente ristabilita del tutto la vita normale della città.

Ma, composte le contese economiche, vediamo sorgere e propagarsi un movimento più generale di agitazione puramente politica. Una fazione violenta e rivoluzionaria tenta di impadronirsi di tutta la direzione della organizzazione proletaria.

A Bologna si dichiarò ieri lo sciopero generale, che dura tuttora, sciopero, che è stato successivamente proclamato anche a Milano, a Venezia, a Livorno, a Parma, a Forlì, e lo sarà forse oggi anche altrove. (*Commenti animati*).

Voci. C'è anche a Roma!

DE FELICE-GIUFFRIDA. Non lo sa ancora la polizia! (*Si ride*).

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* A Bologna, ad evitare conflitti sanguinosi, l'autorità locale ha impiegato la cavalleria per sciogliere gli assembramenti. Pur troppo dei malviventi hanno inveito contro la truppa e, mentre uno squadrone di cavalleria caricava la folla, che tentava costringere alcuni operai dello stabilimento pirotecnico militare a scioperare, un capitano ed un tenente furono colpiti da sassi, e il tenente rimase gravemente ferito. Rimasero anche contusi alcuni soldati. Ieri sera a Bologna, malgrado lo sciopero, per accordi fra l'autorità politica ed il sindaco, furono assicurati i servizi di illuminazione e di alimentazione.

Durante i disordini di ieri furono arre-

state più di 60 persone, che saranno deferre all'autorità giudiziaria. Dalle notizie di stamane risulta che altri numerosi arresti sono stati eseguiti, di persone che tentavano di eccitare al disordine e fare con violenza chiudere i negozi. Una vera reazione si è manifestata nella gran massa di quella cittadinanza contro i disordini, e fu fatta una calorosa dimostrazione all'esercito ed agli agenti di polizia, che accompagnavano gli arrestati. (*Bene! Bravo! — Vive approvazioni*). Il capitano fortunatamente migliora e pare migliori anche il tenente ferito.

Le violenze, onorevoli colleghi, non possono essere tollerate mai, da qualunque causa siano ispirate, da chiunque siano promosse; e nessuno deve poter offendere impunemente, nè spingere altri ad offendere chi si espone per la difesa della società. (*Benissimo!*)

In questi dolorosi frangenti merita tutta l'ammirazione e la riconoscenza del paese il nostro esercito... (*Benissimo! — Applausi a destra e ai centri*).

Voci da destra e dai centri. Viva l'esercito!

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* ...per le infinite prove che dà di disciplina e di abnegazione! (*Benissimo!*)

Nessun Governo, fosse anche socialista, potrebbe mai ammettere che una folla improvvisata si eriga a giudice dei poteri costituiti, (*Benissimo!*) ed eseguisca per suo conto sentenze anarchiche contro la forza pubblica. (*Benissimo!*) Se atti simili potessero giustificarsi, bisognerebbe dire che non hanno più alcun valore nè l'ordine pubblico, nè l'autorità, nè la libertà.

Siamo in questo momento fuori di ogni campo di lotta economica; si tratta piuttosto di agitazione puramente rivoluzionaria e di atti di vero teppismo politico, con cui nessun partito può sentirsi solidale. (*Benissimo!*)

Dove oggi manca pur troppo ogni responsabilità effettiva è per coloro che incitano a questi movimenti della folla e riscaldano le passioni delle masse tumultuanti, senza preoccuparsi affatto della possibilità di contenerne poi le manifestazioni entro i limiti legali del rispetto ai diritti altrui ed alle supreme necessità dell'ordine pubblico, cagionando gravissimi, irreparabili danni economici e politici al paese, oltre la rovina di numerose famiglie...

GUASTAVINO. Questo per gli amici.

TURATI. Questo è per voi. I Ternaiuoli non siamo noi. Siete voi, signori, interessati. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Non interrompano!

GUASTAVINO. Non rivolgetevi con me, quando parlate della Terni.

TURATI. Noi vi vediamo anche attraverso i vostri giornali, i vostri interessi e tutte le vostre immondizie finanziarie.

GUASTAVINO. Voi siete un esaltato.

PRESIDENTE. Non interrompano, chè altrimenti li richiamerò all'ordine.

Mantenga la Camera la sua calma: dinanzi al paese essa deve mostrare la sua saggezza, la sua moderazione.

SONNINO-SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. La responsabilità è di coloro che incitano, che aizzano alla ribellione ed alla violenza, di cui gli effetti vengono pur troppo scontati dai terzi, dagli agenti e dai soldati feriti dalle sassaiuole o dai colpi di rivoltella, e dagli operai che restano malconci nelle lotte che ne susseguono e che vanno incontro alle sanzioni penali per violenza e per resistenza alla forza pubblica.

Sugli agitatori ricada tutta la responsabilità morale di tante sciagure e del sangue versato.

Il rimedio normale e durevole a questo stato di cose non può trovarsi che in una educazione delle masse popolari... (*Mormorio — Commenti*).

TURATI. Preferiscono le fucilate.

SONNINO-SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. ...che le persuada che il disordine e la violenza non sono diritto di nessuno, e sono sempre dannosi alla causa che si vuol far valere.

Adoperiamoci tutti a produrre un ambiente in cui sia possibile dirimere i conflitti economici con mezzi e metodi civili, e soltanto con questi.

Coloro che hanno più diretta e continua influenza sulle masse popolari hanno per i primi il dovere di contribuire con ogni sforzo a questa azione, a quest'opera di pace e di civiltà. (*Bene! — Commenti*).

CABRINI. Col respingere le leggi sociali.

SONNINO-SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. La situazione, signori, non è priva di gravità. Il Governo sente tutta la responsabilità che pesa su di lui, e farà il suo dovere, mantenendo rigorosamente l'ordine pubblico, valendosi dei mezzi che gli accorda la legge, perseguendo chiunque sia colpevole, e proce-

dendo con calma e fermezza, senza patteggiamenti con chicchessia, e senza ricorrere d'altro lato ad eccessi che possano dare un pretesto od una sembianza di giustificazione alla continuazione di un moto, che oggi manca di qualsiasi base ragionevole. (*Bravo!*)

Per ciò fare occorre che il Governo senta di avere dietro di sé l'appoggio morale del Parlamento. (*Benissimo! — Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Costa ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

COSTA. D'accordo col gruppo parlamentare socialista, per le mie condizioni personali, abbiamo incaricato l'onorevole Bissolati di svolgere esso l'interrogazione e di rispondere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bissolati. (*Rumori — Interruzioni*).

SANTINI. È una delegazione?

FERRI GIACOMO. Non volete neanche che parli?

TURATI. Anch'egli ha firmato l'interrogazione. (*Interruzioni*).

BISSOLATI. Non è possibile mantenere la discussione nei limiti precisi indicati nella nostra interrogazione. Come l'agitazione si è allargata fuori, nel paese, così è ragionevole che la discussione si allarghi qua dentro: ond'io chiedo all'onorevole Presidente di poter sorpassare anche i cinque minuti prescritti dal regolamento.

Molte voci. Sì! sì!

BISSOLATI. Anzitutto è bene ricercare le responsabilità dei fatti di Torino. Ne portiamo tante noi, che è troppo giusto cerchiamo di assodare un po' anche quelle degli altri.

La responsabilità immediata del movimento che sta dilagando nel paese è di quegli industriali di Torino che si rifiutarono di trattare, unicamente di trattare, con le operaie. Su di ciò non dovrebbe essere dissenso, (*Commenti*) perchè in tutti, anche nei più decisi a opporre negative alle richieste operaie, ci deve essere un po' di rispetto alla persona umana del lavoratore, che oggi non si può più considerare come una merce, ma cui si deve riconoscere il diritto di dire la sua parola nel contratto di lavoro. Ci può essere, c'è poi una responsabilità mediata e più lontana. Noi riconosciamo che voi avete ragione di procedere contro i cittadini che usano violenze, e di arrestarli, ma dall'altro canto vi domandiamo se non sarebbe giusto usare il medesimo peso e la medesima misura anche verso gli

agenti della pubblica sicurezza che, in spreco ai regolamenti, senza nessuna necessità... (*Rumori — Interruzioni*) ...attentano alla vita umana.

Dunque a Torino (e questo è che ha dato la scintilla alla traccia di polvere) gli agenti sono entrati colla rivoltella in pugno nella Camera del lavoro...

SANTINI. Dopo le sassate.

BISSOLATI. Si era detto dall'onorevole Sonnino (leggendo i telegrammi) che prima alcuni colpi di rivoltella erano partiti dalle finestre della Camera del lavoro, ma fu chiarito questo essere menzogna, la quale dimostra in qual modo il Governo venga informato... Si capisce che il Governo non può leggere che i telegrammi che gli sono trasmessi. (*Commenti*).

Questo è stato smentito. Non è vero, dunque, che vi sia stata una provocazione di questo genere.

Voci. Da chi smentito?

BISSOLATI. Anche dalla stampa più conservatrice. (*Commenti — Rumori*). Ed io credo che sarà smentito anche dal presidente del Consiglio, se crederà di entrare nuovamente in questi particolari.

Gli agenti adunque entrarono nella Camera del lavoro senza ragione, scaricarono le rivoltelle, ferendo gravemente parecchi operai.

Ora anche volendoci restringere a quello che è il diritto e il dovere degli agenti nei casi di conflitto con la folla, volendoci restringere a quello che stabilisce il regolamento Pelloux del 1899, io ricordo che esso consente l'uso delle armi solamente in due casi: quando vi sia pericolo imminente per la sicurezza della truppa e della forza pubblica, o quando vi sia pericolo di devastazioni o di incendio, che altrimenti non si possa evitare.

Ora domandiamo noi: perchè i 53 a Torino, i 60 altrove e tante altre centinaia di cittadini sono arrestati e messi a disposizione della autorità giudiziaria, mentre non si parla dell'arresto di quei tre, di quei quattro che hanno sparato e il cui sparo, in fin dei conti, ha prodotto l'agitazione odierna? Noi volevamo e desideravamo dal Governo non altro che questo atto di legalità, o semplicemente di energia legalitaria.

Ora se questo non si fa, vuol dire che si continua, per debolezza, in un sistema che non è certamente di oggi, che si continua in questa tradizione, la quale è una delle cause della situazione odierna; la tradizione, il sistema, per cui gli agenti, dei

quali, anche in altri casi, abbiamo visto, a lume di sole, le responsabilità, andarono sempre impuniti delle loro inutili e colpevoli ferocie.

Potremmo ricordare che questo risale ad un atto di debolezza di altro Governo, che lasciò che l'arma dei carabinieri premiasse il Centanni; così via via abbiamo assistito ad una serie di eccidi, senza che l'opinione pubblica fosse mai soddisfatta da procedimenti rigorosi e da sanzioni contro gli agenti. (*Commenti*).

Ora noi chiediamo quest'atto di energia al Governo, non vorremmo fosse già pentito di avere usato un certo coraggio in una seduta precedente, quando per avere semplicemente annunziato che quegli agenti erano a disposizione dell'autorità inquirente, si udì urlare dalla Destra, come si ebbe analoghe disapprovazioni in Senato.

Vorremmo che il Governo si rendesse conto esatto del momento che attraversiamo. Contro di esso viene affermandosi lo spirito reazionario; quello spirito reazionario che ieri ebbe la sua espressione nel rigetto del disegno di legge per l'Ispettorato del lavoro. (*Scoppio di vivi rumori a destra ed al centro*).

MONTI-GUARNIERI. Perchè non siete venuti a votare?

BISSOLATI. Sì, ieri, mentre da noi si discuteva intorno allo sciopero generale, e voi sapete quali fossero le nostre opinioni manifestate alle rappresentanze operaie, voi davate la migliore giustificazione dello sciopero generale. (*Applausi all'estrema sinistra — Disapprovazioni al centro e a destra*).

SANTINI. A Roma farete fiasco con lo sciopero generale!

BISSOLATI. Noi diciamo al Governo: che cosa vi costa essere veramente energici e, in fine dei conti, di una energia che si contiene nei limiti della legge? Sta bene; voi avete avuto poc'anzi il plauso, quando avete accennato agli ufficiali ed ai soldati che hanno fatto il loro dovere e sono stati feriti; ma noi vorremmo che aveste anche il coraggio di dire che siete disposti ad andare fino in fondo, coll'arma della legge, anche verso gli agenti della forza pubblica che la legge hanno violato.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Spetta all'autorità giudiziaria... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

BISSOLATI. Si tratta di agenti che hanno attentato alla vita umana, i cui colpi hanno messo gravemente in pericolo la vita dei cittadini. Come si arrestano i cittadini che

hanno lanciato un sasso o che hanno scariato una rivoltella, perchè non ci si assicura anche degli agenti? (*Rumori — Interruzioni*).

In ogni modo diciamo al Governo che sono inutili i giuochi di equilibrismo politico in questa occasione. (*Rumori — Commenti*).

Perchè le disapprovazioni di ieri in Senato e quelle che vennero l'altro giorno qui dalla Destra, la caduta del disegno di legge per l'Ispettorato del lavoro dicono che contro l'attuale Gabinetto vi è l'insurrezione reazionaria. (*Vivi rumori — Interruzioni*).

Contro questa insurrezione il Gabinetto deve prendere una via risoluta, sotto pena, altrimenti, di liquidarsi a beneficio di quelli cui ha accennato poc'anzi il Turati nella sua interruzione, a beneficio di tutti quelli cui interessa che l'inchiesta sulla marina non si discuta a fondo e che si intralci il disegno di legge sulle convenzioni marittime. (*Vivi rumori — Approvazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Bissolati, venga alla sua interrogazione.

BISSOLATI. Noi dobbiamo riconoscere e riconosciamo questo: che in aiuto di questa riscossa reazionaria, è venuta la proclamazione dello sciopero generale, ed è perciò appunto che noi l'abbiamo sconsigliato agli operai, come da questa tribuna torniamo a sconsigliarlo, o quanto meno consigliamo di limitarlo dove è scoppato, entro i limiti di una semplice e pacifica dimostrazione, ed invitiamo gli operai a non proclamarlo là dove non fu ancora proclamato. (*Rumori — Interruzioni*).

Appunto perchè sappiamo che lo sciopero è un tentativo, un inutile conato di rivoluzione, e perchè sappiamo che le rivoluzioni non si fanno per semplice prova scenica, appunto per questo noi crediamo che sia tutto a sfavore vostro, e l'abbiamo sconsigliato. Non per ciò tuttavia possiamo, noi del gruppo socialista parlamentare, disinteressarcene. Mentre la folla è in piazza sotto la minaccia di eccidi, dobbiamo tentare ogni modo perchè questa agitazione si contenga nei limiti più legali, perchè questa agitazione finisca al più presto possibile nell'interesse di tutti... (*Ooooh! — Vivi rumori*).

Non dei reazionari, l'ho già detto, cui giova che la situazione peggiori...

Voi sapete quale è il mezzo al quale ha deliberato di ricorrere il partito socialista. Se noi rimanessimo inerti davanti al mo-

vimento dichiarato nella piazza... (*Rumori — Interruzioni*).

Sì, lo schiacciereste senza alcun dubbio, ma è per questo che non vogliamo servire il vostro gioco. È per questo che noi abbiamo proposto e presentato alla Presidenza una proposta di legge, di cui avrete già appreso il testo nei giornali, per la prevenzione degli eccidi proletari. (*Rumori — Interruzioni ironiche*).

Vedo dei sorrisi. Ma vi è qualcuno qui, in questa Aula, che non voglia discutere i mezzi di prevenire gli eccidi? (*Rumori — Interruzioni*).

Potrete dissentire nei mezzi che vi proponiamo, ma non potrete discutere sugli intenti di quel disegno, intenti altamente umani che si impongono all'attenzione vostra. E noi presenteremo entro oggi questa proposta di legge e presenteremo una mozione colla quale inviteremo la Camera a deliberare che la discussione di esso abbia luogo immediatamente domani. (*Commenti*) La domanda è nei termini del regolamento: s'intende che l'accoglierla dipende dal consenso della Camera.

La Camera naturalmente deciderà, poichè la mozione sarà letta in fine di seduta, la Camera deciderà se accettare o no la nostra proposta che sia discussa domani la mozione, la quale dice:

« La Camera delibera di approvare l'urgenza di discutere immediatamente un disegno di legge per la prevenzione degli eccidi proletari »; la proposta di legge che abbiamo presentata.

Se la Camera non l'accetta, vuol dire che respinge (poichè da altre parti non ci si indicano altri mezzi) qualunque mezzo per sedare le agitazioni. Se poi la Camera l'accetta, allora discuteremo la convenienza di quella o altra analoga proposta di legge.

Intanto la situazione parlamentare rimane quella che io ebbi ad accennarvi. Il Governo, che trova contro di sé quella parte (*Accenna a destra*) ed altri nuclei di altre parti, ossia trova contro di sé coloro i quali non vorrebbero alcun atto di rigore contro gli eccessi degli agenti, si trova contro quella parte della rappresentanza nazionale la quale non vuole l'applicazione della legislazione sociale sul serio quando respinge l'Ispettorato del lavoro.

MONTI-GUARNIERI. Voi dove eravate ieri? (*Rumori — Interruzioni*).

GAVAZZI. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Non c'è fatto personale.

Continui, onorevole Bissolati.

BISSOLATI. Ora io tengo a dire non so bene se come amico od avversario del Governo (*Ooh! — Interruzioni*) che l'unica soluzione non tanto dello sciopero, ma della situazione da cui esce lo sciopero generale, è l'appello al paese sulla piattaforma del rispetto della vita dei cittadini e delle riforme sociali.

SANTINI. Seconda edizione delle elezioni dell'onorevole Di Rudinì!

BISSOLATI. Quanto a noi abbiamo presentato la mozione: sarà respinta? Noi vi avvertiamo che tenteremo qualunque mezzo... (*Rumori — Interruzioni*) legale...

Voci. Minaccia di violenze!

BISSOLATI ...regolamentare con cui si possa ottenerne la discussione.

Ma siccome noi prevediamo facilmente che le nostre povere forze non varranno contro le vostre, quando saremo franti delibereremo se ci convenga di rimanere qua dentro (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Malvezzi per dichiarare se sia soddisfatto.

MALVEZZI. Onorevoli colleghi, che io sia soddisfatto delle risposte datemi dal presidente del Consiglio non importa: è il paese che non sarà soddisfatto: è la città di Bologna la quale è rimasta un giorno intero nelle mani dei facinorosi. (*Oooh! oooh!*)

La truppa è stata insultata! Ora chi insulta la truppa, chi insulta l'esercito insulta il sacro nome d'Italia. (*Bravo! — Approvazioni*).

E in questo dovremmo essere tutti concordi. (*Bene!*)

Il sindaco di Bologna rivolse al presidente del Consiglio questo telegramma: (*Segni di attenzione*). « La Giunta municipale radunata manifesta propria indignazione per il succedersi di fatti che perturbano gravemente la città; e deplora altamente che Bologna, dove è così profondo il sentimento ed il rispetto alla libertà, sia messa in balla di turbolenti i quali, presi a pretesto i dolorosi avvenimenti di Torino, impongono con atti di teppismo l'interruzione della vita cittadina, sospendendo ogni privato e pubblico servizio ».

Ora a questo telegramma il presidente del Consiglio non ha creduto di rispondere.

SONNINO, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Io ho provveduto ai servizi fin da ieri.

MALVEZZI. Sarebbe stato bene che l'o-

norevole ministro avesse rassicurata la rappresentanza comunale. Il Ministero ha molti amici a Bologna: vi ha deputati amici, vi ha la stampa amica, perchè il giornale clericale e il giornale radicale, che colà si pubblicano, sono amicissimi del Ministero. (*Viva ilarità*).

Ora sarebbe stato doveroso un riguardo verso una città la quale, secondo che apprendo dalla risposta del presidente del Consiglio, ha dato prove di sentire altamente di sè (come sempre ha fatto) levandosi con reazione salutare contro gli atti di teppismo e manifestando solidarietà con l'esercito.

Questo ho appreso con grande mia soddisfazione, ma non certo con sorpresa, dalla risposta dell'onorevole presidente del Consiglio.

E poichè parlo di Bologna, poche parole aggiungerò per delineare la situazione colà. Essa deriva da questo: che i nostri colleghi ed amici socialisti a Bologna non hanno più credito.

Un momento: credito personale, moltissimo; credito politico, più. (*Ilarità*). Sono stati sopraffatti. Colà la Camera del lavoro è in mano di elementi turbolenti e rivoluzionari.

Abbiamo avuto un lungo boicottaggio contro il Municipio: boicottaggio che era ingiustificato. Ed alcuni dei miei amici e colleghi socialisti ne hanno convenuto meco. Il Municipio ha domandato l'arbitrato sulla controversia e la Camera del lavoro vi si è rifiutata.

Ora da tre mesi, per siffatto boicottaggio, si sono eccitate le passioni. Gli effetti li abbiamo veduti ieri; e, quasi sto per dire, che i nostri colleghi socialisti non ne sono responsabili. (*Benissimo! a sinistra*).

La situazione poi generale del paese deriva dalla incertezza della situazione politica qua dentro; poichè noi non sappiamo veramente se il Ministero abbia una maggioranza e, se mai l'avesse, da chi sia composta.

SANTINI. Il paese è là! (*Accennando l'estrema sinistra*).

MALVEZZI. Ne avemmo una prova ieri, quando il Ministero non seppe far passare il disegno di legge per l'Ispettorato del lavoro; disegno di legge che io lealmente sostenni e votai. (*Commenti animati ed interruzioni — Alcune approvazioni dell'Estrema sinistra*). Questo prova che molti amici del Ministero non solo disertarono dalla Camera; ma votarono contro il disegno me-

desimo, che io dichiaro, malgrado tutte le opposizioni, di aver sostenuto francamente in questa Camera.

Non ho altro da dire. Ho espresso chiaramente, mi pare, il mio pensiero, con poche parole. Non mi rimane che fare augurî di pace e di concordia, e sperare che il Ministero, nell'interesse pubblico, saprà adempiere quelle promesse che oggi ci è venuto facendo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Daneo, per dichiarare se sia soddisfatto.

DANEO. Noi non siamo stati spinti alla nostra interrogazione da alcuno spirito d'opposizione, che sarebbe in queste circostanze inopportuno; e siamo tanto meno stati ispirati da spirito di reazione, che sarebbescioeco: sappiamo e proclamiamo che nulla più che la reazione sarebbe inopportuno, in un momento come questo. C' insegna la storia e c'insegna anche la cronaca di ieri come nulla più di un tentativo e anche solo l'apparenza della reazione potrebbe essere nocivo al sollecito ristabilimento e al mantenimento dell'ordine. Ma intanto noi rappresentanti di Torino, ora che è colà intervenuta la calma, dobbiamo pur dire oggi francamente al Governo ed alla Camera quale è la nostra impressione specialmente sui fatti di Torino, che abbiamo potuto in parte vedere ed in parte controllare, ed esprimere, anche più apertamente di ieri l'altro, il nostro giudizio sulla condotta del Governo.

È certa ormai una cosa: che a Torino (e vi dico questo, in nome dell'unanime constatazione fatta dalla deputazione monarchica della città di Torino), non fu validamente protetta la libertà di lavoro. (*Approvazioni*).

Questo è certo: che, a Torino, quando agli stabilimenti Mercandino, Poesio, Florio, Diatto, e decine di altri, si presentavano frotte di teppisti e minacciavano e rompevano vetri e sfondavano occorrendo anche le porte, e gli operai erano obbligati ad uscire sotto la pressione della violenza, nessun avviso, nessuna chiamata telefonica valeva a fare accorrere dalla Questura in tempo un manipolo di agenti o di truppa, nè partiva in quei giorni dalla Prefettura una assicurazione pubblica che si sarebbe provveduto a tutelare la libertà del lavoro. Questo lo posso e lo debbo dir qui, in nome anche dei colleghi. (*Commenti*).

Dopo aver asserito questo, che è grave responsabilità di Governo, e che proclamiamo, ripeto, in nome concorde della de-

putazione monarchica torinese, debbo dire che non intendiamo in alcun modo entrare nel dibattito delle responsabilità relative al fatto degli agenti: di esse deve occuparsi e si occuperà l'autorità giudiziaria. Ma vi sarebbe stato, se son vere le pubblicazioni dei giornali, in tutti questi giorni, qualche cosa di peggio, ed è la condotta volutamente debole da parte delle autorità governative.

Io posso credere alla parola del presidente del Consiglio senza difficoltà, ma siccome non posso nemmeno dubitare della buona fede di un ex collega valoroso, così debbo credere che si sia con qualche equivoco o incerta parola, se non autorizzata, resa possibile la dichiarazione (*rivolgendosi all'estrema sinistra*), di uno dei migliori vostri, la dichiarazione che sarebbe stata fatta in nome del prefetto, davanti a trenta mila persone, la dichiarazione cioè, che sarebbero stati, mentre voi qui chiedevate l'arresto degli agenti (e noi, su ciò, non diciamo parola), che sarebbero stati, invece, liberati quelli che furono arrestati come ribelli, oltraggiatori o turbatori dell'ordine...

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Non è assolutamente vero!

DANEO. Ho già detto che io credo che questo non debba essere stato apertamente promesso.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Nè apertamente, nè copertamente!

DANEO. E veramente nessun ministro di giustizia potrebbe permettere che altri facesse una simile promessa, quando lo stesso magistrato non potrebbe ordinare la scarcerazione, perchè vi osta la legge.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Non è assolutamente vero!

DANEO. Lo credo, ripeto, ma per l'effetto morale basta il fatto che abbia potuto essere pubblicamente proclamata la promessa, senza pubblica immediata smentita...

Voce: Non è vero!

DANEO. ...basta questo fatto per provare quali siano la logica e la giustizia care ai signori sovversivi. Noi domandiamo la punizione di tutti i colpevoli; essi domandano solo quella degli agenti: per gli altri, per i provocatori, per quelli che qui chiamano teppisti e delinquenti e protestano, come credo anch'io, che non siano veri operai, vanno davanti ad una folla di trenta mila persone

ad asserire di averne ottenuta la liberazione, come se questa dovesse essere una soddisfazione per i pacifici operai. (*Bravo! — Approvazioni a sinistra — Commenti — Interruzioni all'estrema*).

E di questi malviventi, ben s'intende, anche qui non vengono a domandare la punizione, questa dev'esser riservata solo agli agenti. Bel concetto della giustizia uguale per tutti! (*Applausi*).

In questo stato di cose, oggi, non si possono proporre risoluzioni; le risoluzioni potranno venire dalla discussione ulteriore. Ed io sono lontano dal volere ritenere e portare le responsabilità del Governo e dei suoi rappresentanti più in là di quanto debbono essere portate. Ma io voglio rammentare al presidente del Consiglio e alla Camera uno degli assiomi più sinceri della politica, quello che un Governo in tanto può mantenere più alto, più rispettato e più largo il concetto delle libertà, in quanto più apparente, più forte e più sicura sia l'azione del Governo per la tutela dell'ordine, che è l'ambiente indispensabile alla libertà.

Non vi può essere un Governo debole e liberale ad un tempo, perchè allora la libertà diventa fatalmente unilaterale e diventa licenza; accanto alla libertà di sciopero non c'è più la libertà di lavoro. (*Interruzioni all'estrema*). Accanto alla libertà di coloro che vogliono scioperare c'è la libertà della sassaiuola (*Interruzioni e apostrofi all'estrema sinistra*), la libertà di ferire gli agenti e soldati, e non quella di mantenere aperte le fabbriche e i negozi. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Daneo, non raccolga le interruzioni! Continui la sua dichiarazione!

DANEO. Ha ragione, onorevole Presidente, le domando venia di essermi rivolto a questa parte (*accenna all'estrema sinistra*), ormai non si può aver l'illusione di persuaderli e forse non ne vale la pena. (*Rumori vivissimi all'estrema — Commenti — Interruzioni*).

Eh sì! Ormai siete pochi e anche poco ascoltati dai vostri mi pare... (*Bene!*)

PRESIDENTE. Onorevole Daneo, la prego ancora una volta di non raccogliere le interruzioni.

DANEO. Dopo questo, mi volgo all'onorevole Presidente della Camera e al Governo e concludo rivolgendomi a tutti i settori dove son uomini che amano ad un tempo l'ordine e la libertà. È ormai provato ben chiaro che nessun Governo può reg-

gersi appoggiato dai sovversivi. (*Bravo! — Approvazioni a sinistra*). Se di questo siete persuasi, io credo che un Governo liberale e forte dovrà su tutti i banchi della Camera (e non dico questo per la prima volta) trovare una maggioranza ad un tempo liberale e forte. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Sì, intanto noi dobbiamo ora assodare questo che, quando la piazza mugge e la licenza tende ad imporsi, questi signori, (*Accenna all'estrema sinistra*) vengono bensì qui a sconfessarla, ma non hanno il coraggio in faccia alle folle di fare le stesse dichiarazioni. E la proposta prima dello sciopero generale, che ora dite di non aver voluto e di deplorare, era pure partita da voi... (*Rumori vivissimi — Interruzioni all'estrema sinistra — Interruzioni del deputato Santini*)...anche quando le stesse più sovversive organizzazioni la trovano eccessiva... (*Rumori*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio! Non interrompano!

DANEO. Ho ormai finito e ho detto ciò che dovevo. Noi non sappiamo, lo ripeto, se la tutela insufficiente della libertà e dell'ordine a Torino sia essenzialmente dipesa, come vogliamo credere, da scarsità di forza pubblica e non da incertezza di istruzioni; ma, qualunque ne sia stata la causa, certo è che gli eventi non hanno dimostrato che contemporaneamente alla libertà di sciopero, si sia fatta rispettare e si sia tutelata quella del lavoro e dell'ordine, rispetto e tutela che devono accompagnare il cammino della vera libertà. Quindi noi ci auguriamo che qualunque Governo regga le sorti d'Italia largisca ai suoi agenti delle istruzioni aperte e sicure, e le fiancheggi di forza sufficiente per atterrire ogni insana proposta di violenza e impedirle ogni attuazione. Ed ora lasciate che in nome di tutta la cittadinanza ordinata, laboriosa della nostra Torino, io ringrazi e mandi un saluto...

Voci all'estrema. Agli industriali di Torino! (*Rumori vivissimi — Interruzioni a sinistra ed al centro*).

DANEO. ...a quello che è veramente il sangue e il fiore del nostro popolo, a coloro che, nell'adempimento di un penoso dovere, portarono tanto spirito di sacrificio, tanta nobile pazienza e longanimità... (*Interruzioni vivissime e proteste all'estrema sinistra. — Applausi*).

PRESIDENTE. (*Con forza*). Ma finiscano una volta d'interrompere e lascino parlare!

DANEO. E quando anche vi fossero stati degli industriali che non avessero saputo

in tempo adattarsi alle forme moderne e comprendere le necessità dei tempi nuovi... (*Interruzioni*) ...essi avrebbero pure ormai compreso ed espiato a loro spese concedendo forse anche quanto, di fronte alle concorrenze, potevano. Ma è ben più leggera la condotta di coloro che sconfessano qui gli scioperi che hanno suggeriti e chiamano teppisti quei violenti che spesso nei comizi poi accarezzano... Ma questo ormai non vi serve onorevoli colleghi socialisti... Voi siete li organizzati, siete i girondini del vostro partito... Avete scatenato i violenti, gli anarchoidi, e questi sono ora i vostri padroni... (*Benissimo! Bravo! — Rumori — Applausi — Apostrofi del deputato Costa. — Rumori vivissimi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Daneo parli alla Camera e facciamo silenzio tutti!...

TURATI. Sono menzogne queste!

DANEO. No, cari colleghi, fuori e qui non vi si crede più. I violenti vi trascinano e ormai voi venite inutilmente a recitare qui la commedia della libertà. (*Benissimo! Bravo! a sinistra, al centro e a destra — Rumori e apostrofi all'estrema sinistra*).

Voci all'estrema sinistra. Sono menzogne! menzogne!

DANEO. No, son verità che vi scottano! (*Rumori — Applausi*)

PRESIDENTE. Facciamo silenzio, li prego ancora una volta. Ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai.

BARZILAI. Sento di poter portare in questa discussione una parola molto spregiudicata e obbiettiva, prima di tutto perchè non mi preoccupo affatto se quegli egregi signori debbano restare sul banco dei ministri, o se altri ne debbano prendere il posto (*Interruzioni — Commenti*), ed in secondo luogo perchè, se ritengo la popolarità veicolo non disprezzabile per la propagazione delle idee proprie, la reputo cosa ignobile e l'ho sempre disprezzata quando si debba ottenere a prezzo o di reticenze o del sacrificio di una parte qualsiasi delle proprie opinioni o della tranquillità della propria coscienza. (*Benissimo! — Bravo!*)

SANTINI. E Pantano ministro del Re? (*Commenti — Interruzioni*).

PRESIDENTE. Ma non interrompano; così è impossibile andare avanti!

BARZILAI. La discussione che si è svolta in questo momento mi ha richiamato alla memoria un vecchio motto francese che, tradotto in lingua italiana, dice:

« più cambia e più è sempre la stessa cosa ». Perchè da molti anni a questa parte i Governi d'Italia si trovano in mezzo a fuochi incrociantisi, da opposte parti, delle quali le une fanno rimprovero di debolezze e le altre di violenze commesse nella moderazione e nell'applicazione delle pubbliche libertà.

Ieri è sorta una voce in Senato contro la rilassatezza governativa; vi han fatto eco oggi alla Camera l'onorevole Malvezzi e l'onorevole Daneo, come in altri tempi sono sorti il senatore Grimani ed altri senatori ed altri deputati a fare analoghi rimproveri all'onorevole Giolitti (*Commenti*), ad accusarlo di colpevoli dedizioni per consentito abbassamento di bandiere o per altro. E Giolitti come Sonnino ebbe, dall'altro lato, rimprovero di sanguinose violenze.

E non mancò a Fortis la doppia e opposta accusa per i fatti di Grammichele prima e per i fatti dell'Orto Botanico in Roma dopo; cosicchè, volendo riassumere il significato di queste diverse proteste, si dovrebbe proprio venire alla conclusione: che i Governi d'Italia, nell'esercizio di questo delicatissimo ufficio della tutela e della applicazione delle pubbliche libertà, senza una norma oscillano perpetuamente tra le violenze e le debolezze.

La ragione precipua è questa: che la politica liberale dei vari gabinetti che si sono succeduti negli ultimi tempi è stata semplicemente la sovrapposizione superficiale di un pensiero di Governo, spesso suggerito da considerazioni d'opportunità, a maggioranze parlamentari conservatrici, ad organismi di esecuzione fuori della Camera rimasti intatti dai giorni e dai tempi nei quali si predicava la politica di reazione, ad una coscienza pubblica la quale nulla si è fatto per ridurre, per adattare e per rendere solida e granitica base di vera politica di libertà. (*Commenti*).

Se la Francia riesce a superare difficoltà ben maggiori di quelle fra cui si dibatte il Governo italiano, a che cosa lo deve? (*Interruzioni*).

Alla costituzione ben più facile in quel regime di questa coscienza liberale e democratica la quale costituisce una base, una guida sicura per il Governo per andar diritto alla mèta, una norma e una difesa contro esagerazioni di ogni specie. (*Commenti*).

Da noi invece che cosa si è fatto? Ce n'è un po' per tutti. L'onorevole Giolitti ha bandita la politica di libertà: ma un bel

giorno per crearsi nella Camera una maggioranza che lo aiutasse in questa politica ha favorito l'alleanza dei cosiddetti liberali coi clericali. (*Interruzioni — Commenti*).

Il Governo attuale, che è a sua volta pronubo e propagatore di libertà, ha consentito che in una recente occasione le basi dello Stato fossero ribenedette e ribattezzate nel nome del diritto divino. (*Rumori — Interruzioni*).

SANTINI ed altri. Ma c'era anche il vostro Pantano ed il vostro Sacchi.

BARZILAI. Peggio! Manca il proposito e la possibilità di dare stabilità e sicurezza ad una linea precisa di condotta; ed i fatti di Torino rispecchiano questo stato di alternative continue: perchè nei fatti di Torino si rimprovera che per una giornata intera gli agenti della forza pubblica sono stati troppo longanimi, mentre poi all'ultima ora, quasi per fare una media tra la longanimità e la violenza, sono trascesi, senza necessità dimostrata, a l'uso delle armi; e che la necessità non fosse dimostrata, onorevoli colleghi, ve ne dovete essere convinti per le stesse relazioni dei giornali meno sospetti; perchè se appunto la prudenza insieme al rigido sentimento del dovere deve guidare la condotta della forza pubblica, quando quello che essa considera il nemico si è ritirato e non costituisce più un pericolo imminente, la forza pubblica non lo deve inseguire e raggiungere, e colpire nelle sue trincee, nelle stesse sue case. (*Interruzioni — Commenti*),

E poichè nessuno di voi ha fatte delle conclusioni, mentre è vano fare delle dichiarazioni senza trarne le conseguenze, io dico: quali i rimedi a questo stato di cose? I rimedi concernano un po' tutti, a cominciare dalle così dette classi dirigenti.

Eh! sì! perchè io mi posso spiegare sino a un certo punto che i proprietari di terre nel Mezzogiorno, che hanno una così triste situazione, si trovino in ben difficili momenti quando debbono contrattare con i lavoratori per un aumento della mercede; ma quei signori i quali dal protezionismo italiano hanno tratto così larghi benefici come i cotonieri di Torino, quei signori alla ricchezza dei quali il Mezzogiorno può ben dire di avere concorso in tanta parte (*Commenti*) non hanno il diritto di essere così severi ed intolleranti con gli operai che domandano di contrattare per una più equa mercede, specie quando il caso che loro si presenta è così pietoso e degno di considerazione come quello delle tessitrici.

Non si tratta infatti di operai che guadagnino 5 o 6 lire al giorno: si tratta di povere donne che lavorano 12 o 14 ore... (*Interruzioni*) ...si lottava per avere dieci ore di lavoro, ciò significa che si lavorava più di dieci ore e per pochi centesimi! Quindi il primo dovere delle classi dirigenti è quello di comprendere che è male aspettare di cedere quando siano cominciati i disordini e le sassaiole.

Bisogna, nei margini del giusto e dell'equo, nei limiti che le condizioni dell'industria consentono (senza di che vi sarebbe la rovina dell'industria e dei lavoratori) che gli industriali si mostrino disposti a transigere ed a riconoscere che i tempi sono mutati, che la coscienza è mutata e che non è possibile credere a questo diritto eminente della vita felice per una sola classe in pregiudizio delle altre.

E il Governo? Il Governo ha doveri di varia natura. Deve anzitutto avere nelle mani quello strumento senza di cui non si può fare politica: deve avere a sua disposizione una maggioranza parlamentare che possa aiutarlo e sostenerlo nel compiere quell'opera di radicali riforme che vale come sostitutivo dei tentativi di violenza che di tratto in tratto si ripetono. Ora domando al Governo dell'onorevole Sonnino, di cui non discuto la rettitudine delle intenzioni, se esso quando ha annunciato il suo programma, avesse nella Camera la garanzia di una maggioranza che potesse sostenerlo ed aiutarlo nel tradurlo in fatto.

E se questo è il primo dovere del Governo, altri ve ne sono dal punto di vista immediato dei turbamenti dell'ordine pubblico. Io mi sono trovato quest'estate a Parigi mentre si faceva una dimostrazione, non sovversiva ma semplicemente anticlericale, per non so quale martire dei gesuiti o dell'inquisizione. Sono rimasto colpito da due fatti: il primo che a quella dimostrazione non si vedeva un soldato o un ufficiale dell'esercito. (*Interruzioni*). L'esercito infatti non è chiamato che nei momenti supremi e non come da noi ad ogni stormir di foglia: e appunto perchè sappiamo quale è la missione dell'esercito, lo vogliamo mischiato il meno possibile alle competizioni e alle discordie civili...

SANTINI. Clémenceau ha mandato 60,000 soldati!

BARZILAI. ...lo vogliamo riservato, all'infuori di ogni interesse di parte o di classe, alla difesa nazionale. (*Interruzioni — Commenti*).

Ma a Parigi ho visto un'altra cosa; ci era un numero straordinario di guardie di pace. (*Interruzioni — Commenti*)...

SANTINI. E cavalleria e corazzieri! (*Conversazioni animate*).

BARZILAI. ... il che ribadisce l'osservazione pratica che, di fronte a pubbliche manifestazioni, o vi deve essere assenza di forza pubblica o, se vi è presenza, deve essere tale da impedire, con la presenza stessa, la possibilità di conflitti. Voi conoscete il proverbio inglese, il quale dice: La bacchetta del *policeman*... (*Interruzioni — Rumori*) evita lo scudiscio della cavalleria, e questo il fucile della fanteria.

Ed occorre, sia pur migliorandone le condizioni, un ben diverso reclutamento della forza pubblica, così che gli agenti abbiano il massimo prestigio. (*Rumori — Conversazioni animate*).

E vengo ad un ultimo ordine di considerazioni.

Se dunque le classi elevate e il Governo hanno compiti di questa natura, occorre anche un'altra cosa: occorre un alto senso di responsabilità nei conduttori delle folle. (*Oh! oh! — Commenti*).

Tutto bisogna dire, e non bisogna applaudire ad una cosa e respingere l'altra. (*Bene! — Commenti*).

Ed io non dimenticherò una frase scritta da Enrico Ferri, che sono sicuro non rinnega ora. (*Commenti*).

SANTINI. Allora era monarchico. (*Si ride*).

BARZILAI. Qui non c'entra la monarchia.

La frase era questa: « occorre usare gran precauzione nell'introdurre grandi idee nei piccoli cervelli ». (*Ah! ah! — Interruzioni — Commenti*).

FERRI ENRICO. Quando ci siamo noi non succedono i disordini. (*Vivi rumori a destra ed al centro*).

SANTINI. Il Padre Eterno! (*Interruzioni — Rumori — Conversazioni*).

PRESIDENTE. Se continuano le interruzioni ed i rumori, io sospendo la seduta.

Lascino che la discussione si svolga tranquillamente.

Continui, onorevole Barzilai.

BARZILAI. Questo sentimento di responsabilità occorre sia propagato e diffuso a coloro che ormai più di noi hanno l'anima della folla.

Un grande agitatore col quale noi ci troviamo sempre in buona compagnia, Giuseppe Mazzini, nel 1870 scriveva:

« Troppo spesso i giudizi di molti fra i nostri sostituiscono l'ammirazione del mezzo al culto del *fine*. Plaudono alla protesta senza pensare *se giovi, e a che*. »

« Le buone cause s'avviano alla vittoria con un profondo intelletto del *fine*, con una perenne coscienza dei doveri che la giustizia e la santità della bandiera comandano verso gli stessi nemici, col biasimo severo delle colpe e dei travimenti dei nostri, colla fede che non conosce le esagerate speranze nè gli esagerati sconforti, e coll'invariabile culto del *Vero*. »

E agli audaci ricordava Egli che a nulla l'audacia vale senza lo spirito di sacrificio.

E allora, onorevoli colleghi, è opera complessa quella, che si deve fare, alla quale nulla aggiunge, come diceva l'onorevole Bissolati, la manifestazione dello sciopero generale. Io forse solo, o con pochissimi, dissi questo, nel settembre 1904; lo ripetei nella riunione plenaria dell'Estrema Sinistra, lo stampai per quanto la Camera fosse chiusa ai tempi di Grammichele quest'estate: è mio profondo convincimento che lo sciopero generale non possa intendersi sotto altra forma, che come il prologo di una rivoluzione, e lo possono accettare solo coloro, che della rivoluzione accettano fino le ultime conseguenze. In caso diverso, o signori, il risultato, come già ne abbiamo avuto la triste esperienza e ne potremo avere un'altra più grande in avvenire, il risultato è che si determina la reazione degli spiriti prima ancora che la reazione del Governo, creando un blocco di resistenze attive o passive che è l'inciampo più forte a che le idee di libertà e di giustizia raggiungano la mèta.

Mi consenta, onorevole Sonnino, che io rivolga a lei l'ultima parola del mio breve discorso. Noi fummo tra coloro, che per ragioni fondamentali, a suo tempo espresse, e che oggi non occorre ripetere, non crederemo di dover assicurare il voto politico alla sua amministrazione, ma non per questo disconoscemmo la rettitudine politica delle sue intenzioni, come non credo di dover esagerare la eterogeneità della sua composizione ministeriale. Io però colgo questa occasione delle difficoltà di questa natura, precedute da altri sintomi, che furono non è molto ricordati, per dirle: creda, onorevole Sonnino, se anche dalla sua compagine, come è fatta, ella potesse sperare qualche cosa, dalla situazione, onde si trova appoggiato qua dentro, ella può sperare nulla. (*Bravo!*) Ella non potrà avere aiuto

efficace nè per una politica di libertà, nè per una politica di reazione. Ella non potrà avere aiuto efficace per una legislazione, la quale valga a rendere più rari, se non impossibili, i fatti che noi deploriamo. Ella quindi, mi creda, e parlo proprio da amico sincero, (*Oh! oh! — Commenti*) renderebbe a sè stesso e al paese un grande servizio, se a questa situazione togliesse sè stesso ed il suo programma. (*Commenti animati*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mantovani per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

MANTOVANI. Io lo chiesto di interrogare l'onorevole ministro dell'interno per conoscerne il suo pensiero intorno all'intervento ed al contegno della truppa nei recenti e dolorosi conflitti di Bologna e di Torino.

Confesso che in parte, ma in parte soltanto, sono stato indotto a presentare all'ultima ora questa interrogazione da talune dichiarazioni, che avrebbe fatte ieri in Senato l'onorevole Sonnino, e che, così come furono riprodotte pubblicamente, non fecero una impressione favorevole.

Esse infatti si dovrebbero riepilogare in una espressione di fede, temperata da qualche dubbiezza, circa la virtù civile del nostro esercito...

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma niente affatto! Dove l'ha letto?

MANTOVANI. Nei resoconti dati dai giornali.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Respingo sdegnosamente queste parole. Non c'è senso comune.

MANTOVANI. C'è senso in quanto quella interpretazione può essere legittimata dal resoconto dello stesso *Giornale d'Italia*.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma che *Giornale d'Italia!*

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani, non parli qui di giornali.

MANTOVANI. L'onorevole Sonnino disse che aveva fede nella virtù del nostro esercito, ma disse che in quel momento, come ministro dell'interno, non si sentiva in grado di parlare senza riserve...

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma così ella suppone ciò che non è stato detto da me contro l'esercito...

MANTOVANI. Il suo pensiero sarà stato, forse, travisato, onorevole Sonnino...

SONNINO SIDNEY, *presidente del Con-*

siglio, ministro dell'interno. Il mio pensiero l'ho detto oggi francamente e chiaramente dinanzi alla Camera...

MANTOVANI. E sta bene. Oggi alla Camera ha parlato in modo da cancellare...

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma che cancellare! Cancellare niente!

MANTOVANI. ...da cancellare, ripeto, la non favorevole impressione determinata da quei resoconti.

Questo è certo, in verità, che il contegno degli ufficiali e dei soldati nei dolorosi conflitti di questi giorni fu tale da imporsi all'ammirazione di tutti gli italiani.

Si comprende facilmente l'eroe sul campo di battaglia, di fronte ad un nemico che combatta a viso aperto, ed opponga armi contro armi. Ma è, certamente, eroismo superiore quello, sia dell'ufficiale, sia del modesto, ed umile soldato, i quali sappiano conservarsi rigidi osservatori del dovere, se ancor questo comandi di costringere in una fremente inazione il vigore delle loro forze giovanili, anche se provocati ad una legittima difesa personale, di fronte a volgari violenze ed a parole ignominiose ed atroci. (*Approvazioni*).

Quando, come è accaduto a Torino, vi fu chi ebbe la temeraria bassezza di sputare in atto di disprezzo sulla divisa di un onorato ufficiale, e di coprirlo, ad un tempo, dei più ignobili ed obbrobriosi vituperi per solo spirito di brutale malvagità; e quando, ciò non ostante, quel valoroso soldato seppe soggiacere all'impero della disciplina e rimanere impassibile, oh! in quel caso bisogna riconoscere che egli fu eroe molto più di quel che non consentirebbe la umana natura. (*Bravo! Bene! — Applausi*).

È bene che queste attestazioni sieno fatte ed espresse in questo luogo perchè ne abbiano conforto coloro che hanno saputo compiere il proprio dovere.

Però la mia interrogazione mirava non soltanto a provocare un apprezzamento circa il contegno delle truppe, ma a richiamare l'attenzione del Governo sulla questione dell'intervento e dell'impiego loro nei conflitti, che si vanno ripetendo nel paese e dei quali sono nuovi episodi quelli di Torino e di Bologna.

Non v'ha dubbio che in caso di sommovimenti o di torbidi pubblici l'intervento della truppa sia inevitabile; ma con esso non si risolve che uno stato di fatto transitorio; onde occorre salire alla ricerca di rimedi più radicali e di carattere diverso.

L'onorevole presidente del Consiglio ha accennato alle condizioni anormali nelle quali pur troppo versa il paese (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Venga al suo argomento. Vediamo di uscire da questa discussione.

MANTOVANI. L'onorevole presidente del Consiglio si è chiesto quali possano essere i rimedi e li ravvisò e sperò nell'elevamento delle classi popolari, nel loro miglioramento educativo. Questo sarebbe per certo il rimedio ideale, poichè nessuno potrà mai dissociare i propri voti da quelli di tutti i buoni per l'elevamento morale ed educativo delle classi popolari. Sgraziatamente però trattasi di rimedio troppo lontano, mentre i mali che ci affliggono sono presenti ed immanenti. Ora noi che siamo uomini politici e dobbiamo occuparci di quello che ci preme più da vicino, pur non perdendo di vista ciò che si può raggiungere come mèta lontana, dobbiamo avvisare a qualche cosa di più concreto e pratico. (*Rumori ed interruzioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non interrompano!

MANTOVANI. Dobbiamo anzitutto darci pensiero di una condizione di cose che si respinga in un conflitto permanente tra ipotesi e realtà.

Noi crediamo di avere uno Stato ordinato solidamente a libertà: in effetti abbiamo invece un paese nel quale tutte le violenze sono possibili e sono permesse (*Bene*). Questa è la verità!

Proprio ieri, mentre a San Marcello stava raccolto lo stato maggiore della polizia per le disposizioni necessarie e alla difesa dell'ordine pubblico in Roma, dall'altro, alla Camera del lavoro, si trovavano raccolti tutti i capocchia di quella istituzione per dare impunemente istruzioni inverse, dirette, cioè, a turbare la pubblica tranquillità. Ora, quando si abbiano due organismi, l'uno di Stato, l'altro no, il quale ultimo però eserciti di fatto un'azione militante nel paese paralizzando le forze dello stesso Governo, interrompendo la vita cittadina e contrappo- nendo funzionari a funzionari, forze organizzate a forze organizzate, noi ci troveremo, come ci troviamo, su di un terreno di guerra guerreggiata, alla mercè di tutte le alee di una quotidiana battaglia fra i depositari della legge ed i rappresentanti di una vera tendenza rivoluzionaria. (*Bene!*)

Onorevole Sonnino voi avete, largo corredo di studi, e siete giunto al governo circondato dalla maggiore simpatia di co-

loro che hanno sempre avuto fede nel vostro ingegno e nel vostro carattere. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Ma facciano silenzio!

MANTOVANI. È però indispensabile che la vostra indiscutibile competenza tecnica sia sorretta anche da una nitida visione delle necessità politiche del momento presente.

Già altre volte affermaste non esservi libertà senza responsabilità. Questo principio abbia da voi il suo coronamento di applicazione. Soltanto a questo prezzo potrà essere tollerata una qualsiasi intesa con altri partiti anche estremi. Soltanto a prezzo della conquista di leggi savie a garanzia di tutte indistintamente le classi sociali, potrà essere compresa la cooperazione di forze appartenenti ad altre scuole politiche.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Mantovani! (*Rumori*).

DONATI. No! no! Perchè? Lasci parlare l'oratore.

Voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

PAIS. Faccia rispettare la libertà di parola.

MANTOVANI. Io invoco adunque questo inizio di legislazione sociale; ma sociale, non socialista, intendiamoci bene; poichè vi è grande differenza fra queste due denominazioni: io invoco libertà con un contenuto di leggi che valgano a dare soddisfazione alle giuste aspettative del paese.

Occorre non farsi illusioni: l'opinione pubblica è intensamente desiderosa di tranquillità e di pace permanente.

Il paese ha sviluppate fin qui le sue mirabili energie, malgrado tutti gli attraversamenti venuti da dedizioni o da altre debolezze di governanti. Il paese vuole ancora camminare più oltre. Però dovete ben comprendere che non potrete dare pace al paese quando cercaste sussidio ed appoggio nel campo socialista. I socialisti, non potranno mai sinceramente concorrere a consolidare quelle che essi chiamano istituzioni borghesi e che, per ciò, formano oggetto delle loro continue ostilità.

Se vi appoggiassero lealmente tradirebbero il loro partito; e poichè questo non è da credersi, voi dovrete ben presto convincervi che il loro appoggio è determinato da viste di un tornaconto, se non diretto, certamente mediato e indiretto, onde trascinarvi a qualche cosa che giovi alla loro causa, ad una causa cioè che non è, nè quella dell'ordine, nè quella della libertà. (*Approvazioni — Commenti — Rumori all'estrema sinistra*).

DE FELICE-GIUFFRIDA. In tutta la discussione non si sono dette che parole di odio, mentre dovrete portare una parola di pace. (*Rumori vivissimi*).

PRESIDENTE. Faccia silenzio, onorevole De Felice.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pini.

PINI. Onorevoli colleghi, la presentazione della mia interrogazione è giustificata da un duplice fatto: il primo che da poche ore manco da Bologna, dove ieri fui spettatore dell'aspetto funereo e triste che aveva la città; il secondo un telegramma ricevuto or ora dal Sindaco di Bologna, col quale, secondo quanto confermava lo stesso presidente del Consiglio dei ministri mi si annunzia che lo stato anormale e rivoluzionario della città nostra perdura.

Io sarò però calmo ed obbiettivo; non porterò qui una parola che accalori le passioni; dirò semplicemente che bisognava essere ieri a Bologna per vedere in qual modo la licenza fosse sostituita alla libertà; come la legge fosse un nome vano, l'autorità impotente a reprimere i moti dei sovversivi.

Si è detto dal collega Bissolati che lo sciopero può intendersi come una manifestazione di solidarietà. Bologna che, come affermava anche il collega Malvezzi, ha tradizioni sicure di libertà, non si sarebbe scossa se il ceto proletario riunito in solenne comizio avesse fatto adesione al proletariato torinese, in quanto avesse questi ritenuto che gli si fossero conculcati i suoi diritti; ma non è manifestazione di solidarietà quella di imporre, per volontà di pochi, ad una città ordinata, tranquilla e liberale come la nostra, che da un giorno all'altro passi dalla luce, dal lavoro, dall'attività, alle tenebre, all'abbiezione, all'inerzia.

Or bene ieri mattina si entrò in tutti i negozi, in tutti gli stabilimenti, anche in quelli che non avevano accesso con botteghe sulla pubblica via, (come nei laboratori delle sarte che si trovano sui ripiani delle scale) e con la violenza si fecero uscire quanti pacificamente lavoravano, e non ci fu negoziante, anche che vendesse generi di prima necessità, che potesse tenere aperto il proprio spaccio; di guisa che solo oggi sappiamo dall'onorevole presidente del Consiglio dei ministri come si sia provveduto, almeno per ora, in qualche modo all'alimentazione della città.

Ora tutto questo sconvolge, turba, mette terrore e commuove anche; perchè quando

come io ieri con i miei occhi ho veduto sciolto da un provvidenziale fenomeno celeste, un ostinato acquazzone, un Comizio che si teneva nel giuoco del pallone, tornare per l'arteria massima della città, la via dell'Indipendenza, un plotone di bersaglieri che non avevano più il loro pennacchio svolazzante all'aria, ricordante gli episodii gloriosi dell'epopea nazionale, ma che apparivano come uomini curvi ed avviliti sotto l'insulto, le contumelie, le manate di fango, ogni animo dei cittadini ha dovuto internamente fremere di sdegno e di raccapriccio. (*Commenti*).

Orbene, onorevole Sonnino, ella ci ha detto, che bisogna sperare ed aver fede nella elevazione delle masse; tutti noi la desideriamo questa elevazione e non parleremo mai in modo da eccitare attriti e ravvivare dissidii; ma si ricordi il Governo attuale, si ricordino i Governi che si succederanno a lui: non è possibile che ci sia una remora a questi movimenti che si possono qualificare come inizio di rivoluzione come accennava l'onorevole Barzilai, se noi non regoliamo certi istituti; le Camere del lavoro. Nessuno nega che debbano esistere le Camere del lavoro; nessuno nega che queste possano avere oltre la funzione economica anche quella politica; ma bisogna che ci sia un regolamento della loro responsabilità, che ci sia un riconoscimento giuridico; bisogna che ci sia qualche cosa per cui chi rompe sia tenuto a pagare. (*Commenti*).

Ora, fatte queste riforme, che non sono reazionarie, che non negano i diritti del popolo, che non negano il riconoscimento dei diritti delle classi proletarie, ma che fanno armonizzare questi diritti con quelli di tutte le altre classi sociali, solo allora noi potremo sperare una tranquillità, che non si può conseguire adesso con l'invocata educazione ed elevamento della classe. (*Approvazioni ed applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Poche parole di risposta ai diversi oratori e non per eccitare ancora di più l'ambiente, ma per calmarlo ove possibile.

All'onorevole Bissolati risponderò che così di fronte agli agenti, come a tutti, ho cercato di regolarmi nel modo richiesto dalla legge e dalla correttezza. L'autorità giudiziaria ha aperto l'istruttoria su tutti i fatti di Torino e da lei sola dipende qualunque decisione intorno agli arresti fatti o da farsi.

All'onorevole Malvezzi dirò che il prefetto di Bologna è certo uno dei più abili ed attivi funzionari, conosciuto anche per la sua energia. (*Commenti*).

Egli ha provveduto al bisogno, nella misura dei mezzi di cui poteva disporre; e mezzi maggiori, data l'universalità del movimento, era difficile fornire.

All'onorevole Daneo dirò che non mi risulta finora che, date le ristrettezze delle forze disponibili, alcuno degli alti funzionari rappresentanti il Governo a Torino o altrove abbia mancato al proprio dovere. Ad ogni modo, passato questo periodo di trepidazione, tutte le responsabilità saranno appurate a suo tempo, con calma, giudicando ciascuno secondo che merita.

L'onorevole Barzilai non vorrebbe l'uso della truppa per servizio di pubblica sicurezza. Con tre o quattrocento carabinieri a disposizione dell'autorità in una città di 4 o 500 mila abitanti di fronte a 20 o 30 mila scioperanti, non è possibile, in momenti di tumulto e di movimenti di folla popolare, di fare a meno completamente dell'uso della truppa. Il farne a meno, equivarrebbe a rendere inevitabili i conflitti, poichè la poca forza di polizia sarebbe costretta troppo spesso a ricorrere presto alle armi per difendersi di contro alla forza tumultuante; l'apparato di forza può evitare questo pericolo.

All'onorevole Mantovani dico che già ieri, come oggi, ho espressa tutta l'ammirazione che si deve al nostro esercito, tutta la riconoscenza che gli dobbiamo. Al Senato dissi che si processeranno gli autori delle violenze, non gli agenti della forza pubblica.

Non a proposito dell'esercito, ma a proposito delle dichiarazioni generali, che mi si chiedevano in Senato, ieri mentre in mezza Italia si stava decidendo se o no si doveva procurare un così grave danno al nostro paese colla dichiarazione dello sciopero generale, io raccomandava la maggiore calma e prudenza, nella speranza di poter evitare questa vergogna pel nostro paese; e questo, ripeto oggi, mentre l'agitazione dura nelle piazze.

MALVEZZI. E anche adesso sulle vie di Roma.

SANTINI. Vi sono agenti feriti, proprio adesso. (*Commenti*).

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Quando l'agitazione nelle piazze sarà terminata e sarà tornata la calma, la Camera potrà giudicare serenamente il nostro operato. (*Commenti — Conversazioni prolungate*).

zione nelle piazze sarà terminata e sarà tornata la calma, la Camera potrà giudicare serenamente il nostro operato. (*Commenti — Conversazioni prolungate*).

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Svolgimento di una proposta di legge del deputato Compans, per aggiunta all'articolo 87 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari ».

Si dia lettura della proposta di legge.

VISOCCHI, *segretario*, ne dà lettura. (*V. Tornata del 10 giugno 1905*).

PRESIDENTE. L'onorevole Compans ha facoltà di svolgere questa sua proposta di legge.

COMPANS. Onorevole colleghi. Fin dal mese di aprile del 1902 ebbi l'onore di presentare in unione al compianto nostro collega onorevole Piccolo-Cupani alla cui memoria rivolgo il più affettuoso saluto, una proposta di legge d'iniziativa parlamentare per la modificazione dell'articolo 85 del testo unico delle leggi sulle pensioni a favore degli ufficiali del regio esercito in posizione ausiliaria, quando vengono collocati definitivamente a riposo.

Nella breve relazione che accompagnava quella proposta (Stampato n. 106) erano sinteticamente accennate le ragioni di essa; — e nella seduta del 19 stesso mese fu svolta e presa in considerazione con l'annuenza del ministro della guerra del tempo.

Passata all'esame degli Uffici, fu da questi unanimemente approvata e la Commissione da essi nominata, presidente l'onorevole Mel, relatore lo stesso onorevole Piccolo-Cupani, ne propose ad unanimità l'adozione con relazione del 31 maggio, numero 106 e completamente favorevole, nella quale anche più diffusamente erano svolte le ragioni che militavano a favore della tesi sostenuta dal perduto collega.

Il disegno fu iscritto nell'ordine del giorno; — ma per le successive crisi ministeriali, per le vicende parlamentari, per una certa riluttanza nei Ministeri succedutisi ad affrontare la questione, che, per quanto modestissima, temevano potesse arrecare un qualche onere al bilancio consolidato, — si giunse alla chiusura dell'ultima sessione della XXI Legislatura senza che venisse discussa, e secondo le disposizioni statutarie rimase decaduta.

La dolorosa successiva perdita dell'onorevole proponente e relatore, impedì eh'egli potesse riprendere la sua generosa iniziativa, ma i sottoscritti, alcuni dei quali avevano fatto parte della Commissione che esaminò quel disegno di legge, pienamente convinti della equità e della giustizia di quella proposta, si onorano di farla propria e rappresentarla di loro iniziativa all'approvazione della Camera, nella piena fiducia che questa non mancherà, specialmente se il ministro della guerra, meglio edotto della modesta portata di essa e della lievissima spesa che potrà importare all'erario, vorrà condescendere ad aderire a questo che non esitiamo chiamare un vero atto di doverosa giustizia, — oggi più che allora.

Riepiloghiamo nel modo più sintetico possibile di che cosa precisamente si tratti.

Per effetto delle vigenti leggi gli ufficiali che passano dal servizio effettivo alla posizione ausiliaria liquidano una pensione provvisoria in base ai servizi prestati, con le norme comuni stabilite dalla legge per ogni altra pensione.

Quando poi, dopo un certo tempo, dalla posizione ausiliaria passano al riposo, viene ad essi liquidata una nuova definitiva pensione, nella quale sono aumentate le quote acquistate durante la detta posizione in cui ogni anno di permanenza è valutato per sei mesi; — ma giusto il prescritto dell'articolo 87 la media è basata sempre sullo stipendio medio che servì di base alla prima liquidazione provvisoria.

Ora se ciò è giusto è inoppugnabile per questi ufficiali, che durante il tempo passato in posizione ausiliaria non sono mai stati richiesti in servizio sotto le armi o lo furono per brevissimi periodi; non può dirsi altrettanto per coloro tra essi che nell'interesse del servizio vengono richiamati per un certo tempo, più o meno lungo, superiore però a sei mesi, sotto le armi, a prestare effettivo e valido servizio, — il più delle volte con discapito e disagio personale, ma sempre con economia dell'erario che ad essi corrisponde la sola differenza fra la paga di attività e gli assegni di cui fruiscono (pensione e indennità).

Per tutti costoro la legge stabilisce che il tempo di richiamo passato sotto le armi agli effetti della pensione, si considera per intero. Essi perdurando in servizio acquistano dritto agli aumenti sessennali di stipendio; — possono, come d'altronde tutti gli altri loro colleghi in congedo, essere promossi di grado; — ma quali che siano dive-

nuti i loro proventi in questo frattempo, allorchè vengono poi collocati definitivamente a riposo, debbono veder liquidata la loro definitiva pensione sulla media degli stipendi percepiti nell'ultimo triennio o quinquennio precedente al loro primo collocamento in posizione ausiliaria. In altri termini la pensione è aumentata dalle prescritte quote annuali, ma queste sono sempre dello stesso ammontare delle precedenti, come se il servizio nuovamente prestato sotto le armi non avesse o non dovesse avere lo stesso valore degli altri anteriori, mentre nessuna differenza è esistita mai nei loro obblighi e nei loro doveri militari con quelli degli altri colleghi sotto le armi.

Ciò, in verità, non è nè logico, nè giusto, — secondo è luminosamente dimostrato nelle due suaccennate relazioni, alle cui considerazioni sottoscritti ampiamente si associano e che per brevità non ripetono.

Senonchè, — mentre il defunto collega opinava che il lamentato inconveniente derivasse da erronea interpretazione data dalla Corte dei conti all'articolo 85 del testo unico delle leggi sulle pensioni, — i sottoscritti, dopo un più attento studio della questione, hanno dovuto invece convincersi che esso dipende da una vera lacuna della legge a tale proposito, per effetto della quale, naturalmente, la Corte dei conti, che non ha la facoltà di corpo legislativo, ma deve attenersi strettamente al prescritto della legge, senza sconfinare dai suoi limiti, non può far altro che attenersi per tutti indistintamente, richiamati o non richiamati, al tassativo disposto dell'articolo 87 più sopra riportato, là dove dice che — « lo stipendio medio che servirà di base alla liquidazione della pensione od assegno all'ufficiale che cessa dalla posizione ausiliaria per passare a riposo, sarà eguale allo stipendio medio che servì di base alla liquidazione in occasione del suo passaggio dal servizio attivo all'ausiliario ».

Se questa esplicita disposizione non esistesse, la Corte dei conti, interpretando lo spirito della legge, avrebbe potuto applicare, senz'altro, anche agli ufficiali di cui ci occupiamo, le norme generali date dall'articolo 85, liquidando la pensione definitiva sulle competenze *complessivamente* godute dall'ufficiale, prima e dopo il richiamo in servizio; — ma visto il disposto dell'articolo 87, non può esser censurata, se si attiene all'interpretazione più restrittiva ma letterale, e senza distinzione.

Si tratta dunque non di schiarire ma di completare le disposizioni della legge in quella parte in cui sono manchevoli, ed i sottoscritti ritengono che non sia il caso di ritoccare l'articolo 85 che, come si è detto, contiene norme generiche per tutti, bensì di aggiungere all'articolo 87 un secondo comma che rifletta il trattamento da farsi agli ufficiali richiamati in servizio, lasciando sussistere l'attuale comma che contempla il caso più comune; quello cioè dei non mai chiamati e che diverrebbe così primo.

La necessità di una tale aggiunta è oggi più evidente che mai, poichè, essendosi con la legge 3 luglio 1904, n. 302, migliorati gli stipendi degli ufficiali inferiori del regio esercito, ne deriva che a quell'fra essi quali sono chiamati in servizio, vien corrisposta la differenza fra la pensione e l'indennità di cui fruiscono con lo stipendio attualmente stabilito pel rispettivo grado ed anzianità.

Riuscendo quindi più rimarchevole tale differenza, è strano ed assurdo che quando, ad esempio, un tenente od un capitano anziano richiamato in servizio abbia fruito per 2, 3, 4 o più anni di un assegno complessivo di lire 3,000, o 4000, cessando poi dal servizio una seconda volta debba, nel collocamento definitivo a riposo, liquidare la sua pensione, non già su questo assegno goduto talvolta per oltre un triennio, ma invece sulla media di lire 2,200 o rispettivamente di 3,200 lire sulla quale aveva liquidata la prima provvisoria pensione.

Un tale trattamento è assolutamente ingiustificato, perchè lascerebbe sussistere lo sconcio che identici servizi sotto le armi siano diversamente apprezzati e compensati soli che vengano resi da ufficiale in servizio attivo permanente, invece che da un suo collega richiamato dalla posizione ausiliaria, che ha comune con lui dritti e doveri.

A rimuovere tale deplorabile disparità di trattamento è diretto il nostro modesto disegno di legge, al quale speriamo di aver consenziente il ministro della guerra, che trovandosi egli più di ogni altro in grado di conoscere come la portata finanziaria di esso sia così tenue e limitata, da non costituire impedimento ad un tale atto di giustizia distributiva.

Infatti è notorio che attualmente, e quasi sempre, gli ufficiali richiamati dalla posizione ausiliaria in modo piuttosto permanente che temporaneo, non oltrepassano il centinaio.

Sottratti da questi circa 15 ufficiali superiori e generali, che in vista della pensione liquidata e della difficoltà di avanzamento per l'inoltrata età non incontreranno aumenti di assegni, non rimangono suscettibili d'aumento che circa 85 ufficiali, in maggior parte tenenti e capitani.

Ora ammettendo che in media una metà di questi ufficiali, rimanendo in servizio oltre un anno, secondo l'esperienza verificatasi sinora, completi il tempo per conseguire un aumento sessennale e quinquennale di stipendio, perchè l'altra metà è collocata a riposo prima di conseguire dritto ad un aumento si avrà, che appena 40 ufficiali in media, passando dal servizio temporaneo alla posizione di riposo, possono acquistare dritto ad un lieve aumento della media che serve di base alla pensione. E non si va quindi lontani dal vero affermando, che non si tratti di una spesa di molto superiore alle 10 mila lire annue, digradante in pochissimi anni, sino a quando cioè non sarà compiuta la rotazione del triennio o quinquennio dai nuovi stipendi stabiliti dalla legge 3 luglio 1904.

Una vera inezia insignificante che non può e non deve impedire un atto così evidente di giustizia.

Prima di assolvere il nostro compito vogliamo dar ragione altresì dell'aggiunta introdotta a favore dei tenenti anziani non promovibili a capitani; ed a tale proposito osserviamo che, essendo nel nostro concetto di parificare completamente le condizioni degli ufficiali richiamati dalla posizione ausiliaria con quelle dei loro colleghi rimasti sempre in servizio effettivo permanente, non potevamo dispensarci dall'affermare che anche a questi tenenti anziani richiamati dall'ausiliaria fosse applicato il lieve beneficio concesso dalla recente legge a tutti quelli trovantisi nelle loro identiche condizioni.

Si tratta di pochissimi ufficiali provenienti dai militari di truppa, che ad onta de' loro buoni ed utili servizi, delle loro benemerienze, sono stati colpiti dalla inesorabile legge sui limiti di età prima di poter raggiungere quel grado medio di capitano, che, secondo le comuni previsioni, ogni ufficiale avrebbe potuto raggiungere e che in effetto parecchi non raggiungono senza alcun demerito personale, ma per la lentezza della carriera, specie in talune armi e nei corpi non combattenti.

Forse anche senza questa affermazione la Corte dei conti non potrebbe a suo tempo

rifiutare ad essi il beneficio accordato in genere dalla legge — ma ad ogni modo, abbiamo creduto meglio chiarirlo, perchè ci sembrerebbe una inutile durezza quella di privare questi pochi vecchi ufficiali del lieve vantaggio che non costerà al bilancio se non qualche centinaia di lire (*Bene!*).

Ed ora tuttocì premesso, ecco senz'altro il proposto disegno di legge.

Articolo unico.

« All'articolo 87 del testo unico della legge sulle pensioni civili e militari approvato con regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, sono aggiunti i seguenti comma :

« Però agli ufficiali che durante la posizione ausiliaria siano stati richiamati in servizio temporaneo (per un periodo di tempo superiore a sei mesi) passando a riposo, la liquidazione della loro pensione definitiva verrà fatta con le norme dei precedenti articoli 85 ed 86 e sulla media degli assegni e della pensione provvisoria complessivamente goduti durante il richiamo.

« Ai tenenti verrà altresì concesso il quinquennio di favore stabilito dal secondo capoverso dell'articolo 6 della legge 3 luglio 1904, n. 302 ». (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di dichiarare se consenta nella presa in considerazione della proposta di legge presentata e testè svolta dall'onorevole Compans.

MAINONI D'INTIGNANO, *ministro della guerra*. Comincio dal ringraziare l'onorevole Compans, che tanto si interessa al benessere dei nostri ufficiali; e in questo io mi trovo così pienamente d'accordo con lui che, appena insediato al Ministero della guerra, ebbi subito il proposito di migliorare le loro condizioni, per quanto riguarda la permanenza nella posizione ausiliaria, approfittando di qualche residuo di bilancio per poter trattenere più a lungo in tale posizione alcuni ufficiali, specialmente, che si trovavano in particolari condizioni; è noto che il prolungare la permanenza nella posizione ausiliaria produce per gli ufficiali il diritto ad un maggior computo di tempo valido per la liquidazione della pensione, al qual uopo viene computato per metà il periodo trascorso nella posizione ausiliaria stessa. Secondo la legge del 15 giugno 1893 il tempo trascorso in ausiliaria, computabile per ottenere un miglioramento della pensione, non può oltrepassare il massimo di 8 anni di durata.

In pratica però quel termine fu assai ridotto ed all'ultimo, per le continuate strettezze del nostro bilancio, era stato limitato a tre anni soltanto. Nel passato marzo, vedendo che nel bilancio del prossimo esercizio ci poteva essere qualche piccolo avanzo, io ho determinato che dal primo luglio in avanti gli ufficiali si possano tenere in posizione ausiliaria sino a 4 anni, ed anche 5 ove siano richiamati in servizio, il che vuol dire aumentare almeno di due anni il servizio effettivo, per la liquidazione della pensione definitiva.

Per alcune categorie di ufficiali poi, che avevano compiuto studi universitari prima di assumere servizio, la permanenza è stata portata a otto anni. Questo provvedimento permetterà loro di ottenere un miglioramento di pensione, che il precedente ministro aveva cercato di far conseguire presentando apposito disegno di legge.

Mi pare che questo sia già un avviamento al miglioramento delle condizioni delle pensioni degli ufficiali. Ora l'onorevole Compans propone un emendamento alla legge sulle pensioni per dare un ulteriore vantaggio a coloro che durante la permanenza in posizione ausiliaria sono stati promossi. Poichè in questo momento nè la Ragioneria generale, nè la Corte dei conti hanno potuto misurare le conseguenze finanziarie di un tale progetto, così mi riservo di far studiare la questione, perchè ho bisogno di assicurarmi sulla portata di essa in rapporto al bilancio del mio Ministero. Tuttavia dichiaro di non aver in teoria nulla in contrario a che si prenda in considerazione la proposta di legge presentata dall'onorevole Compans, tanto più che essa tende a migliorare la condizione di pensione degli ufficiali, ciò che, subordinatamente alle condizioni del bilancio, è pure il mio desiderio.

COMPANS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha la facoltà.

COMPANS. Ringrazio l'onorevole ministro della guerra della risposta molto lusinghiera e sodisfacente che si è compiuto di darmi. Applaudo al provvedimento preso che reca già indubbiamente un sensibile miglioramento agli ufficiali richiamati dalla posizione ausiliaria; — pur tuttavia sussiste sempre l'inconveniente ed il danno accennato, poichè colla disposizione ministeriale non si provvede ancora, come dissi, più che ad eliminare un'erronea interpretazione della legge vigente, a completarne le disposizioni in quella parte in cui sono manchevoli, in guisa che, — e qui sta la

sostanza della nostra proposta — all'ufficiale che venne richiamato dall'autorità per oltre sei mesi venga liquidata la *pensione definitiva* sulle competenze *complessivamente* godute prima e dopo il richiamo in servizio.

Mentre comprendo le legittime riserve dell'onorevole ministro, lo ringrazio nuovamente della benevola sua adesione ad un atto di giustizia, che gli auguro di gran cuore di poter sollecitamente compiere a vantaggio di pochi ufficiali, rialzandone il morale e migliorando alquanto la loro condizione finanziaria negli ultimi anni del meritato riposo. L'esiguità transitoria dell'onere che ne deriverà al bilancio è tale, da lasciarmi sicura speranza che il vigile ed illuminato ministro del tesoro, sempre devoto alla causa degli umili, sarà consenziente nella modesta nostra proposta.

Gli sarei poi grato se egli volesse dichiarare di non aver difficoltà a che questa mia proposta di legge sia inviata alla Commissione speciale.

MAJNONI D'INTIGNANO, *ministro della guerra*. Poichè non si tratta di proposta di legge che riguarda l'ordinamento militare, io sarei di parere d'inviarla all'esame della Commissione generale del bilancio.

PRESIDENTE. No, non può essere, essa deve inviarsi all'esame degli Uffici.

Interrogo ora la Camera se intenda di prendere in considerazione la proposta di legge d'iniziativa dell'onorevole Compans, a cui il ministro della guerra non si oppone.

(La Camera delibera di prendere in considerazione la proposta di legge d'iniziativa del deputato Compans).

L'ordine del giorno reca: « Svoglimento di una proposta di iniziativa parlamentare dell'onorevole Matteucci ed altri deputati per la conciliazione delle contravvenzioni in materia forestale ».

Si dia lettura della proposta di legge.

SCALINI, *segretario, legge*. (Vedi tornata del 28 febbraio 1905).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Matteucci per svolgere la sua proposta di legge.

MATTEUCCI. La poco fondata speranza che possa presto venire in discussione la tanto invocata riforma della legge forestale, ha spinto me in unione ai colleghi a presentare questa modesta proposta di legge

ma importante per togliere i gravi inconvenienti della vigente legge sulle foreste.

Questa proposta non tende a sottrarre alla dovuta punizione coloro che infrangono la legge forestale, ma tende invece a non renderla odiosa ed eccessiva ed a far sì che le pene siano proporzionate all'entità dell'infrazione commessa.

Finora, non essendo possibile la conciliazione delle contravvenzioni in materia forestale, accade che per contravvenzioni anche lievissime per le quali la legge commina una multa di 2 lire o poco più, i contravventori, con le spese processuali, si vedono costretti a pagare somme di gran lunga maggiori a quelle dalla legge stabilite.

Basta che i nostri montanari taglino una pianta a distanza sia pur di poco minore di quella prescritta, o una pecora o una capra del loro gregge sconfini momentaneamente in luogo ove il pascolo è proibito, dovendosi fare il giudizio le spese di questo e le conseguenziali di esecuzione salgono perfino a 50 e 60 lire, e poichè non possono pagarle devono sopportare per di più l'esproprio della casupola o del campicello. Ciò è causa di discordie e di agitazioni, da ciò deriva un sentimento di odio contro gli agenti, di avversione alla legge; ciò avviene specialmente nella nostra provincia lucchese dove per il frazionamento della proprietà si lamenta un grandissimo numero di contravvenzioni.

Altre volte, parlando sul bilancio di agricoltura, rilevai che vi erano ottocento contravvenzioni forestali in corso d'istruzione per fatti di lievissima entità.

Quale è il rimedio per questo grave inconveniente? Noi lo proponiamo con questa semplicissima proposta di legge che ha lo scopo di ammettere la conciliazione delle contravvenzioni in materia forestale.

Non vediamo la ragione per cui mentre la conciliazione è ammessa per le contravvenzioni alle leggi comunali e di finanza per le quali sono inflitte multe di migliaia di lire, non debba esserlo ugualmente per le contravvenzioni forestali; è quindi logico che uno stesso trattamento si usi anche per queste.

Giustizia vuole che la legge sia uguale per tutti, anche perchè bisogna rendere il meno odioso possibile quel vincolo forestale che se è benefico in molte provincie, in molti casi, però nella nostra si fa sentire in modo tale per la sua errata applicazione, da dar luogo a forti agitazioni.

Quindi voglio sperare che la Camera farà buon viso a questa proposta di legge, che ha uno scopo giusto ed umanitario, quello di ottenere nell'applicazione della legge giustizia distributiva, che è la sola fonte di quella pacificazione sociale che tutti desideriamo.

Io non ho quindi da fare altro che leggermi fiducioso nella vostra benevolenza l'articolo unico che propongo, e che spero il Governo accetterà perchè potrà rimedio a molti e gravi inconvenienti.

PRESIDENTE. Il Governo consente che sia presa in considerazione questa proposta di legge?

OTTAVI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. L'onorevole Matteucci ha creduto di tradurre nella disposizione di questo unico articolo di legge, da lui presentata insieme cogli onorevoli Pellerano, Montauti e Cavagnari, le osservazioni che l'anno scorso, in occasione della discussione dell'ultimo bilancio di agricoltura, gli dettava un sentimento di umanità per i piccoli proprietari e i poveri abitatori delle montagne.

Io debbo rammentare che già in questi giorni, a proposito di una interrogazione, ebbi l'onore di assicurare due nostri colleghi che il mio ministro sta studiando un disegno di legge di completa riforma della legge forestale del 1877, il quale comprenderà i provvedimenti per il rimboscimento, l'aumento e il miglioramento della condizione del personale forestale ed inoltre un inizio della riforma tanto invocata, specialmente dai toscani, circa la questione del vincolo. A tal proposito posso assicurare che si sta studiando se la disposizione che l'onorevole Matteucci invoca con la sua proposta di legge, possa comprendersi nel progetto che si sta preparando e spero che a tal risultato si potrà giungere, nella considerazione anche che la conciliazione delle piccole contravvenzioni in via amministrativa sussisteva già in alcune leggi forestali; tuttavia, poichè il nostro disegno di legge potrebbe ancora essere ritardato e la costanza dell'onorevole Matteucci nel tornare su questo argomento rende necessario un provvedimento più sollecito, dichiaro, anche a nome del mio collega della giustizia, che il Governo, con le debite riserve, non si oppone alla presa in considerazione di questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Il Governo dunque non si oppone che sia presa in considerazione questa proposta di legge. Interrogherò ora

la Camera [se intenda approvare che sia presa in considerazione questa proposta di legge.

(La Camera approva che sia presa in considerazione la proposta di legge d'iniziativa del deputato Matteucci).

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi per presentare un disegno di legge.

BACCELLI, ministro delle poste e dei telegrafi. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per modificazioni ad alcuni articoli del testo unico delle leggi telefoniche, già approvato dal Senato.

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole ministro delle poste e telegrafi della presentazione del disegno di legge per modificazioni ad alcuni articoli del testo unico delle leggi telefoniche.

Seguito della discussione del disegno di legge relativo allo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze.

PRESIDENTE. Proseguiamo nell'ordine del giorno, il quale reca il seguito della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1906-907.

La facoltà di parlare spetta all'onorevole Schanzer, il quale deve essere dolente di non aver seguito il mio consiglio di parlare ieri sera. (*Si ride*).

SCHANZER. Onorevoli colleghi, permettetemi brevi osservazioni intorno ad un argomento che, in vista del momento economico che attraversiamo, credo presenti singolare importanza, quello della derivazione e concessione delle acque pubbliche.

La nostra legislazione vigente in materia è rappresentata dalla legge 10 agosto 1884 sulla derivazione delle acque pubbliche e dal regolamento del 1893.

A queste disposizioni recentemente sono venuti ad aggiungersi due staccati articoli di legge, l'articolo 50 della legge sulla Basilicata e l'articolo 89 della legge, testè approvata dal Parlamento, per la Calabria.

Al riguardo di quest'ultimo articolo di legge nella tornata del 7 aprile io presentai un emendamento che, sulle cortesie insistenze dell'onorevole ministro delle finanze, ritirai, perchè in quella occasione non

sarebbe stata possibile una proficua discussione.

Non intendo nemmeno oggi avventurarmi in una discussione vera e propria del difficile argomento, ma poichè ho l'onore di rappresentare in questa Camera un collegio della provincia di Caserta, per la quale la questione delle acque è una delle maggiori questioni dell'avvenire, mi vorrete essere indulgenti se mi preoccupo un poco delle future evoluzioni della nostra legislazioni in questa materia, e ne faccio oggetto di brevi considerazioni.

Sono pochi anni soltanto che l'Italia è consapevole della sua ricchezza di forze idrauliche. Ne ebbe, per così dire, la rivelazione da alcune pubblicazioni ufficiali, che si fecero nel 1897 e nel 1898. Il nostro onorevole collega Nitti, tanto dotto in questa materia, che son dolente di non vedere qui presente, valuta la forza totale idraulica dell'Italia a circa sei milioni di cavalli, ed osserva che per questa fonte di energia l'Italia si trova in condizione di superiorità rispetto a tutti gli altri paesi d'Europa, sia per la quantità ed abbondanza delle cadute, sia per la loro distribuzione su quasi tutto il territorio del Regno, sia per la loro vicinanza ai centri urbani e al mare. La regione più ricca di acque è il Piemonte, vengono poi gli Abruzzi e quindi la Campania. Secondo una statistica, pubblicata nel 1898, delle forze motrici, compilata dall'allora direttore generale del demanio commendator Solinas-Cossu, la sola Campania ha una forza di oltre 200 mila cavalli.

Si può dire che oggi in tutti è chiara e precisa la coscienza della enorme importanza dell'utilizzazione di questa ricchezza per l'avvenire della nostra agricoltura e delle nostre industrie. Per l'agricoltura l'acqua irrigua è il primo elemento di progresso e di vita per le industrie la sostituzione graduale del carbone bianco al nero può significare per l'Italia di occupare in tempo non lontano un posto nuovo, importante nelle industrie e nei commerci mondiali.

Ora il dischiudersi di questi nuovi orizzonti, che costituisce uno dei fatti più notevoli e più lieti della vita contemporanea italiana, ha fatto naturalmente sorgere un importante problema economico e sociale, a risolvere il quale dovrebbero concorrere insieme la scienza, l'iniziativa privata, l'azione legislativa e di governo.

La scienza italiana in questo campo ha già fatto miracoli: il nome di Galileo Fer-

raris resterà certo una delle glorie più fulgide ed universali dell'Italia nuova. La scienza elettrotecnica italiana, specie per quanto riguarda il trasporto della energia a grandi distanze, ha stampato orme indelebili e si può dire, senza tema di esagerazione, che oggi la scienza italiana in questa materia è alla testa di tutto il movimento scientifico generale.

Anche la iniziativa privata si è vigorosamente affermata; si ebbe prima l'impianto di Tivoli, poi l'impianto di Paderno di 13 mila cavalli, quindi l'impianto di Vizzola sul Ticino, di ben 23 mila cavalli, che è il più grande impianto, esistente in Europa. L'industria italiana, profittando di questi grandi stabilimenti di produzione e distribuzione della forza, e anche all'infuori di essi, si è spinta con molto ardore sulla via delle applicazioni della energia idroelettrica.

Quale è stata di fronte a questi nuovi fenomeni l'azione legislativa e del Governo? Qui, piuttosto che di fatti, è il caso di parlare di tendenze, e le tendenze sono due: una, che direi fiscale, l'altra, che si potrebbe chiamare piuttosto economico-sociale. La tendenza fiscale considera la ricchezza idraulica sotto l'aspetto della sua produttività per l'erario: da qui l'idea di tesoreggiare sulle acque pubbliche, di elevare i canoni da tre a sei, a dieci e anche a venti lire per cavallo. Da qui ancora l'idea, che è stata caldeggiata anche nelle aule legislative, di mettere le concessioni all'asta pubblica e di aggiudicarle al maggiore offerente...

Fortunatamente questa tendenza in Italia non ha potuto avere la prevalenza, e invece predomina l'altra, la tendenza economico-sociale, che si propone essenzialmente due fini. Primo, quello di ricavare dai corsi d'acqua la maggiore quantità possibile di forza; secondo, quello di ottenere questa forza al minor costo possibile.

Come si possono raggiungere questi due fini? Qui comincia la discordia fra i seguaci di questa seconda tendenza. Gli uni credono che basti all'uopo la legislazione vigente, se applicata bene, e salvo qualche lieve ritocco; e fra questi citerò l'onorevole senatore Colombo, tanto competente in materia. Gli altri invece sono d'avviso che la legislazione vigente sia lontana dal bastare alle necessità dell'avvenire, e fra questi, convinto apostolo, il nostro collega Nitti arriva persino a proclamare la teoria della nazionalizzazione della forza, ossia

della produzione della forza per conto dello Stato.

In mezzo a questi dissensi teorici la legislazione si è cristallizzata nella legge del 1884 e nel regolamento del 1893. Invece l'azione di governo, bisogna riconoscerlo, si è in qualche modo esplicita con atti ispirati alla tendenza più moderna.

La spinta a questi atti di governo venne essenzialmente dall'affacciarsi del problema della trazione elettrica sulle strade ferrate. Tutti ricordano la circolare Afan de Rivera del 1898, che sospese le concessioni, in vista appunto della trazione elettrica delle strade ferrate. Fu allora nominata una Commissione dai ministri dell'agricoltura, delle finanze e dei lavori pubblici per studiare il regime delle concessioni in relazione alle nuove necessità dello Stato e della economia nazionale. Fu composta anche una Commissione permanente, alla quale devono essere sottoposte tutte le domande di concessione.

E finalmente una terza Commissione si ebbe presso il Ministero dei lavori pubblici per studiare le riforme da apportarsi alla legge sulle opere pubbliche, Commissione presieduta dall'illustre senatore Quarta, la quale elaborò un importante disegno di legge.

Ora, tutte queste Commissioni s'informarono al concetto di dare la prevalenza all'interesse dello Stato, all'interesse della collettività rispetto agli interessi privati. E formularono una serie di proposte tendenti specialmente ad impedire le speculazioni, gli accaparramenti, a fare in modo che lo Stato non si leghi troppo le mani mediante concessioni a lunga scadenza, a stabilire il principio che si potessero riscattare le piccole utenze quando ostacolassero grandi fini di derivazione d'acqua e di utilizzazione di energia. E queste proposte furono la trama di un disegno di legge che venne presentato al Senato del Regno la prima volta nel 1899 dagli onorevoli Lacava, Carcano e Fortis e la seconda volta, con lievi modificazioni, nel 1900 dagli onorevoli Carmine, Lacava e Salandra. Questo disegno legge fu approvato dal Senato, ma non giunse alla discussione della Camera.

Ma dal campo delle proposte e degli studi si è di nuovo entrati nel campo di una affermazione legislativa concreta coi ricordati articoli delle leggi sulla Calabria e sulla Basilicata.

Quali sono le novità introdotte da questi due articoli di legge? Anzitutto la gratuità delle concessioni; in secondo luogo la breve

durata delle concessioni stesse, cioè un ventennio, appunto in relazione alla loro gratuità. In terzo luogo la condizione di preferenza fatta a certe derivazioni per uso irriguo, per uso di acqua potabile, per produzione di forza motrice. Infine l'obbligo fatto ai concessionari di espropriare le piccole utenze comprese nell'ambito delle loro concessioni.

Ora, tutte queste innovazioni sono certamente lodevoli, ma io non credo che con queste innovazioni soltanto si avvii, pur lontanamente, il problema legislativo del regime delle concessioni di acque ad una soluzione definitiva.

Siamo sempre ancora sul terreno della legge del 1884 e del regolamento del 1893, i quali, come sapete, elevano a principio fondamentale delle concessioni il criterio della priorità nella presentazione delle domande, derogando a questo principio solo per gravi motivi di interesse pubblico, formula la quale però non è bene determinata nel suo contenuto.

Ora la priorità della domanda è un concetto giuridico senza dubbio, ma non è un concetto economico.

I nuovi studi in questa materia dimostrano sempre più la necessità di contemperare questo concetto giuridico col concetto della maggiore convenienza economica delle domande di concessione in concorrenza fra loro. Il concetto della priorità della domanda è un concetto che ha senza dubbio il pregio della semplicità, perchè, per applicarlo, basta il calendario; ma viceversa è concetto troppo semplicista, che porta spesso alla speculazione e agli accaparramenti; e l'aver posto questo concetto in una forma troppo cruda e recisa a base della nostra legislazione, ha prodotto la corsa alle concessioni, lo sminuzzamento e la dispersione della ricchezza idraulica in una quantità di concessioni fatte senza coordinamento tra loro.

La Commissione già ricordata, presieduta dal senatore Quarta, propose espressamente che fra più domande concorrenti si dovesse preferire l'impresa economicamente più importante. Io comprendo che bisognerà avere riguardo anche alla data della presentazione delle domande, ma vorrei che si accordasse un termine più largo dell'attuale, senza essere eccessivo, entro il quale le domande potessero fra loro concorrere ed essere paragonate sotto l'aspetto della convenienza economica.

E per un altro lato ancora io credo che la vigente legislazione sia difettosa, in quanto

l'istruttoria, preoccupandosi soltanto della data della presentazione della domanda, dei diritti dei terzi e delle esigenze del regime idraulico sotto l'aspetto tecnico, non tiene il debito conto del coefficiente economico della disponibilità totale del corso d'acqua. Ora, per assicurare uno sfruttamento completo, per rendersi conto, per esempio, della necessità delle riserve per le strade ferrate, per stabilire un congruo rapporto tra le concessioni da darsi all'industria e agli usi agricoli, per impedire insomma lo sperpero, è necessario, a mio avviso, che lo Stato eserciti un'azione direttiva, effettiva e reale in questa materia dell'utilizzazione delle acque, azione direttiva che le norme presenti non gli attribuiscono e non gli impongono. Non basta avere gli elenchi delle acque pubbliche e gli elenchi delle utenze, ma occorre quella statistica delle acque pubbliche che giustamente il senatore Colombo reclama.

Anzi io direi quasi che neppure questo basti e che bisognerebbe, per ogni corso d'acqua di qualche importanza, che l'amministrazione pubblica facesse degli studi o li facesse anche compiere da altri, occorrendo, col sistema dei concorsi, per avere un piano logico e razionale dell'utilizzazione totale del corso d'acqua, piano che non dovrebbe essere un vincolo, ma una guida nel fare le concessioni.

RAMPOLDI. Bisogna completare quelli che sono stati iniziati, se no il Governo...

SCHANZER. L'industriale, quando fa una domanda di concessione, studia questa domanda sotto gli aspetti tecnici ed economici con tutta la diligenza possibile, ma non si preoccupa e non si deve preoccupare dell'interesse collettivo. Ma per l'amministrazione pubblica non può essere indifferente se un corso d'acqua nel suo complesso dia un rendimento economico scarso oppure abbondante. Per la pubblica amministrazione è doveroso fare in modo che una concessione non pregiudichi l'altra, che le concessioni industriali non nuocciano al fine della fertilizzazione delle terre, che insomma si perda il meno possibile nell'efficienza totale del corso d'acqua.

Con queste brevi osservazioni, perchè certamente non voglio tediare la Camera a lungo, mi pare di avere dimostrato sufficientemente che sono lungi dal volere disconoscere le legittime esigenze e, direi quasi, i naturali diritti dell'industria italiana, in relazione alle concessioni di acque pubbliche.

Tuttavia, arrivato a questo punto, io

credo di poter affermare che il criterio puramente economico della massima e più rapida utilizzazione delle ricchezze idrauliche deve, sotto un certo aspetto e dentro certi limiti, subire una moderazione, in quanto deve essere coordinato equamente e prudentemente con un altro criterio, con quello cioè del rispetto dovuto ai legittimi e naturali interessi delle regioni, dove l'acqua si deriva, dove si genera la forza. Lo Stato, come rappresentante della collettività nella proprietà delle acque, non deve rispetto soltanto ai diritti quesiti dei privati, ma deve tener conto anche di certi interessi intermedi fra l'interesse privato e quello generale della nazione, vale a dire degli interessi specifici delle popolazioni, nel cui territorio le acque nascono e scorrono.

È innegabile che le popolazioni considerano le acque come una loro naturale ricchezza e credono di avere su di esse una specie di quasi possesso, di diritto storico. Si potrà discutere su questo diritto da un punto di vista strettamente giuridico, ma è impossibile negare che esso ha profonde radici nel sentimento stesso delle popolazioni, del che fanno prova le agitazioni frequenti che si sono verificate in molte parti d'Italia al solo timore che per grandi domande di derivazioni, potesse l'una o l'altra regione esser privata, in tutto o in parte, delle sue acque.

È dunque necessario e prudente di venire ad una giusta transazione fra i vari interessi che possono venire fra loro in conflitto. Non si tratta già di ostacolare menomamente i progressi delle industrie, non si tratta nemmeno di rallentare quel movimento che giustamente tende a sostituire all'uso del carbone l'uso dell'energia idroelettrica; ma si tratta di evitare dei conflitti fra interessi egualmente rispettabili; ed io credo che gli stessi industriali dovrebbero essere soddisfatti di una transazione con gli interessi locali e regionali, perchè, altrimenti, essi troveranno sul loro cammino delle resistenze sempre più tenaci e delle difficoltà sempre maggiori che intralceranno le loro ardite iniziative.

Si favoriscano adunque in tutti i modi i grandi impianti, le grandi utilizzazioni, si diano gli elementi della vita industriale alle regioni che ne difettano, si dia impulso in questo modo alla grande industria dei centri urbani; ma non si dimentichi e non si sacrifichi troppo la piccola e media industria delle regioni alle quali appunto le acque appartengono; e non si dimentichi

chi neppure che le popolazioni di quelle regioni si trovano alle prese coi fiumi e torrenti e vedono le loro terre invase dalle acque, per difendersi dalle quali devono sopportare sacrifici non lievi; di guisa che è ingiusto e stridente che queste popolazioni non abbiano parte alcuna alla ricchezza che scaturisce da quelle acque trasportate lontano.

A conciliare questi contrasti vari mezzi sono stati indicati, ma spetta al Governo di studiare questi mezzi e di proporli al Parlamento. Io accennerò solo di volo ai principali tra questi mezzi, e cioè: la provincializzazione del servizio della derivazione e distribuzione della forza; l'attribuzione alle provincie di una parte del canone governativo; la determinazione di una riserva, di un quarto o di un quinto dell'acqua o della forza, per l'utilizzazione locale; e finalmente la determinazione di un diritto di preferenza o di prevalenza a favore delle domande che si propongano l'utilizzazione locale.

Ora, io oggi non esaminerò queste varie proposte, perchè, d'accordo con parecchi colleghi di varie regioni d'Italia e di diversi settori della Camera, ho presentato ai ministri competenti un'interpellanza, il cui svolgimento potrà dar luogo a suo tempo ad una più ampia e particolareggiata discussione del tema. Oggi dirò solo, molto brevemente, che fra questi diversi mezzi ve ne sono alcuni che mi sembrano attuabili, altri nei quali avrei minore fiducia. E anzitutto, poichè è stato dall'onorevole Montagna presentato un ordine del giorno su questa medesima materia, io sono nella necessità di dichiarare che non potrei essere d'accordo con lui nell'indirizzo che egli vorrebbe seguire.

Io non ho troppa fede nel concetto della provincializzazione in questa materia, perchè credo che in molte parti d'Italia le amministrazioni locali non siano ancora sufficientemente preparate per potere assumere imprese importanti di carattere agricolo od industriale.

Nell'ordine del giorno dell'onorevole Montagna vi è poi qualche cosa di più del semplice concetto della provincializzazione, perchè egli vorrebbe che il Governo studiasse l'opportunità di conferire addirittura alle provincie il diritto di concedere le derivazioni.

In tal modo la sovranità delle acque si trasferirebbe dallo Stato alle provincie, il che mi pare sia in contrasto coi principii

fondamentali del nostro diritto pubblico vigente e con tutte le tradizioni su questa materia.

La proprietà collettiva delle acque è sempre stata attribuita allo Stato, s'intende, proprietà puramente demaniale, non certo proprietà nel senso patrimoniale. E non credo che lo Stato potrebbe mai rinunciare a questa sua sovranità, perchè la materia del regime delle concessioni si connette intimamente con le altre della sistemazione idraulica del regime forestale, del rimboschimento e via dicendo.

Sono materie che evidentemente eccedono l'ambito della provincia, e lo Stato, che è tutore degli interessi generali della nazione, non potrebbe mai permettere che in simili materie si introducesse una disparità di condizioni, di norme e di discipline tra provincia e provincia.

E venendo ad un'altra delle forme che sono state proposte, quella della riserva a favore delle utilizzazioni locali, non la crederei neppure raccomandabile, perchè la riserva di una parte delle acque o della energia a favore delle utilizzazioni locali o può significare troppo, o può significare troppo poco.

Può significare troppo là dove le iniziative locali sono tarde e pigre, perchè in questo caso una parte della riserva potrebbe anche non essere assorbita, con danno dell'interesse generale che vuole il sollecito collocamento delle acque e della energia. Può significare troppo poco là dove le iniziative locali sono ardite e forti, nel qual caso forse la riserva non basterebbe a soddisfare i loro bisogni.

I due mezzi sui quali io credo che dovrebbe fermarsi la nostra attenzione sono invece quelli dell'attribuzione di una parte del canone governativo sulle concessioni alle provincie, e l'altro di determinare un diritto di preferenza per le domande che si propongono l'utilizzazione locale.

Io credo che l'attribuire alla provincia, nel caso che la energia si trasporti fuori dei confini della provincia stessa, una parte del canone, sia un provvedimento semplice e giusto che dovrebbe essere accolto favorevolmente anche dagli stessi industriali che troverebbero il loro tornaconto, con lieve sacrificio, quando cioè in tali casi si dovesse anche aumentare di poco la tariffa delle concessioni, ad eliminare quelle difficoltà e quelle resistenze alle quali ho prima accennato.

D'altra parte io credo che sia equo

e giusto concedere un diritto di preferenza alle domande che si prefiggono l'utilizzazione locale, ma, intendiamoci: io non chiedo che questo diritto di preferenza sia assoluto; mi limito a chiedere che fra più domande concorrenti, quando nessuna di queste sia assistita da un grande interesse prevalente dello Stato o dell'economia nazionale, si dia la preferenza a quella domanda che si propone l'utilizzazione a favore dell'agricoltura o dell'industria locale. Nè si dica che questo sistema si presterebbe a ritardi nelle concessioni oppure alla speculazione, perchè ad ovviare ai ritardi basterebbe una scrupolosa osservanza dei termini dell'istruttoria, e quanto al pericolo della speculazione, si potrebbe evitare con speciali disposizioni di legge che vietassero o sottoponessero a determinate condizioni le subconcessioni.

E qui, onorevoli colleghi, sono lieto di poter ricordare alla Camera che questo concetto del diritto di preferenza è stato accolto nel 1900 nel disegno di legge presentato dagli onorevoli Salandra e Carmine, dopo una lunga ed ampia discussione alla quale in Senato con notevoli discorsi presero parte gli onorevoli senatori Buttini e Carle. Lo stesso onorevole Carmine, allora ministro delle finanze, presentò un emendamento ad un articolo del progetto governativo, emendamento che era del seguente tenore: « In mancanza di domande assistite da prevalenti motivi d'interesse generale, fra più altre domande presentate nel termine di legge, sarà di regola preferita quella che abbia per oggetto di utilizzare l'acqua a beneficio delle popolazioni del luogo dove verrebbe derivata ».

Io sono certo che l'onorevole Carmine sarà anche oggi nello stesso ordine di idee e mi auguro che non voglia dissentirne neppure l'onorevole Salandra il quale nell'acutezza della sua mente non può non vedere tutta l'importanza del problema e la convenienza di risolverlo prontamente.

Onorevoli colleghi, concludendo ripeterò che di fronte ai nuovi bisogni dello Stato e dell'economia nazionale, di fronte ai meravigliosi progressi della tecnica in questa materia, una integrazione, una riforma della legislazione sulla derivazione delle acque pubbliche mi sembra necessaria. Lo Stato deve, esclusa ogni intendenza fiscale, esercitare un'azione efficace e direttiva per la utilizzazione della ricchezza idraulica del paese; e deve fare in modo che questa utilizzazione avvenga conciliando quanto più è

possibile gli interessi generali con quelli regionali. Io credo che, in questa materia, come in tante altre, togliere di mezzo le cause di malcontento, evitare gli attriti e gli antagonismi fra le diverse regioni, cercando di armonizzare fra loro le legittime esigenze di tutte, sia la migliore politica che uno Stato come il nostro possa seguire. (*Bravo! Bene! — Vive approvazioni.*)

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Fani a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

FANI, *relatore*. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sullo stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1906-907.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione del bilancio delle finanze.

PRESIDENTE. L'onorevole Strigari ha facoltà di parlare.

STRIGARI. Ho chiesto di parlare per una raccomandazione, che brevemente rivolgerò, all'onorevole ministro delle finanze, raccomandazione la quale riflette, a mio avviso, una cosa giusta in sè stessa e di grande utilità per l'agricoltura del nostro Paese.

Dico subito che essa riguarda i prodotti accessori della manifattura dei tabacchi, ossia l'estratto fenicato di tabacco e la polvere insetticida.

È noto come una delle maggiori ricchezze del Mezzogiorno d'Italia sia quella dei frutteti in genere e specialmente dei pometi. Questa ricchezza da parecchi anni è minata da un insetto malefico denominato *iponumentia malinellius*, il quale, in breve volgere di tempo, distrugge anzitutto i fiori, poscia le foglie, onde non determina solo la perdita del frutto annuale, ma porta altresì un detrimento alla pianta, che in breve volgere di anni intristisce e muore.

Contro questo malanno che attentava gravemente alla prospera coltivazione dei nostri pometi, venne in soccorso l'amministrazione dei tabacchi, perchè riuscì a scoprire, ed in ogni caso a fabbricare, un rimedio assolutamente sovrano; ed il rimedio

è l'estratto fenicato di tabacco, che si ricava dai cascami della lavorazione, i quali prima andavano perduti; erano un non valore, del quale, come ho detto, l'amministrazione dei tabacchi ha saputo trarre un rimedio efficacissimo.

Potrebbe dirsi che codesto rimedio abbia la stessa efficacia per le piante di quello che ha il chinino per gli uomini: è uno specifico, di cui non si può disconoscere l'importanza.

Ora la preghiera che rivolgo all'onorevole ministro delle finanze è questa: trattandosi di un prodotto non di lusso, ma di un rimedio necessario per l'agricoltura e la pastorizia, che vale a conservare due fonti di ricchezza potente per le nostre contrade, applicare ad esso quei criteri che vengono adottati per tutti gli altri generi di privata, che son di lusso, e di cui giustamente si eleva il prezzo molto al di là del loro costo, non mi sembra un criterio opportuno ed equo.

Ora il costo di ogni chilo di estratto fenicato di tabacco, giusta l'ultima relazione dell'amministrazione finanziaria, è di 49 centesimi al chilo. Il prezzo di vendita è di circa lire 1.50; ossia è triplicato addirittura il costo di codesto estratto fenicato di tabacco. La conseguenza, onorevole ministro delle finanze, è che la nostra agricoltura, la nostra pastorizia, sebbene conosca il vantaggio immenso che potrebbe trarre dalla applicazione dell'estratto fenicato di tabacco, poichè esso costa troppo, al di là di quanto sarebbe giusto che costasse, non ne fa uso. Ed è notevole una considerazione che leggo nella relazione del 1900 dell'amministrazione finanziaria, dalla quale considerazione parrebbe che fosse colpa degli agricoltori italiani di non profittare di codesto estratto fenicato di tabacco. Ma invece la colpa non è degli agricoltori e dei pastori, che non ne riconoscono i pregi e che non intendono di avvalersene, ma è del prezzo del rimedio il cui costo elevato, quasi quasi equivarrebbe al danno che si vorrebbe evitare; ed allora io concludo tornando ad insistere nella preghiera che ho rivolta all'onorevole ministro delle finanze. Domando se si tratta di un rimedio bene escogitato dall'amministrazione dei tabacchi ed atto a salvare i frutteti dagli insetti che l'infestano e gli armenti dai parassiti che li distruggono, conservando così due fonti di ricchezza non disprezzabile della nostra agricoltura, se il gettito che ora dà questo prodotto accessorio del tabacco, visto l'uso molto ristretto che se ne fa ora

nel Regno, è di appena lire 71 mila, onorevole ministro non crederebbe incoraggiare gli agricoltori ed i pastori ad adottare codesto estratto fenicato, ribassandone il prezzo; non dico al puro costo, ma in conveniente misura, rendendolo così accessibile alla borsa non certo molto ben fornita, dei contadini? Quando l'onorevole ministro delle finanze riconoscesse la necessità, e magari la semplice utilità, di diminuire il prezzo del prodotto, allora vedrebbe aumentarne e crescerne il consumo, e quindi il danno, che l'erario verrebbe a sentirne, troverebbe un compenso nel maggior consumo di codesto estratto fenicato di tabacco, in modo che verrebbe ad equilibrarsi la partita. Confido che l'onorevole ministro voglia tener conto della mia raccomandazione, e vedere se sia possibile ed in quale misura ridurre il prezzo dell'estratto fenicato di tabacco e della polvere insetticida in più modeste proporzioni. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Monti-Guarnieri.

MONTI-GUARNIERI. Dirò poche parole intorno al bilancio delle finanze tornando a svolgere una osservazione che ebbi l'onore di svolgere già alla Camera due anni or sono e con qualche buon successo (*Interruzione*).

E dico così poichè parlando ed interessandomi delle sorti delle guardie di finanza ebbi il piacere di vedere nominata poco dopo dal ministro del tempo, onorevole Majorana, una Commissione, della quale fece parte con me l'onorevole Vendramini, con l'incarico di studiare un progetto di legge per il miglioramento del Corpo; miglioramento che se s'imponeva nel 1904, oggi s'impone più di allora, rendendone urgente la soluzione. Di quella Commissione, presieduta dal senatore Bonasi, fecero parte vari funzionari superiori del dicastero delle finanze e fra questi mi piace di ricordare, a titolo di onore, il commendatore Busca, direttore generale delle gabelle.

E questo, ho voluto dire perchè nelle fila del Corpo, in cui conto molti amici, correva un tempo la voce che l'avversario più deciso ad ogni miglioramento fosse proprio il direttore generale delle gabelle. Ora, come ho detto pubblicamente nel giornale che ho l'onore di dirigere e come ripeto ancora qui, io ebbi invece la grandissima soddisfazione di notare, in seno alla Commissione, che il più strenuo difensore

del Corpo delle guardie di finanza fu proprio il commendatore Busca.

La Commissione extra-parlamentare, dunque, preparò un disegno di legge, e lo preparò ispirandosi a questo triplice scopo: garanzia innanzi tutto, della autonomia del corpo, riconosciuta indispensabile, da attuarsi con la creazione di un comando generale, impersonato in un generale da trarsi dalle file dell'esercito, così come si è fatto pel corpo dei reali carabinieri; in secondo luogo, raggruppamento dei numerosi reparti del corpo in 8 legioni; in terzo luogo, miglioramento degli stipendi, specialmente di quelli del personale di truppa, cioè sottufficiali e soldati, e, dopo molte e laboriose sedute, presentò con una lunga relazione, il disegno stesso al ministro, che lo fece proprio. Se non che le povere guardie di finanza, tanto benemerite del bilancio dello Stato e pur fino ad oggi tanto trascurate, mentre credevano di aver una buona volta raggiunto l'apogeo delle loro aspirazioni, ebbero ad un tratto la delusione di vedere che il disegno preparato dalla Commissione extra-parlamentare, fu presentato dall'onorevole Majorana, mozzato nella sua autonomia e ritirato poi subito dal ministro odierno, onorevole Salandra, il quale, si accontentò di presentarne alla Camera una edizione ridotta, molto ridotta, con la quale si abbandona l'autonomia del corpo e quindi il comando generale di esso, si dimenticano gli ufficiali ed i sottufficiali per occuparsi soltanto del soldo delle guardie e degli allievi guardie.

Ed è stata così viva la delusione di queste povere guardie, che una di esse mi ha fatto pervenire un suo breve commento in versi (ci sono guardie di finanza che scrivono anche in versi) che mi piace ricordare alla Camera:

*Dies irae! Ov'è il progetto?
Freddo è già sul cataletto,
Ci levò l'incomodo!
Un ribelle malvolere
Lo ridusse, ohimè! a giacere
Tra profondi spasimi.*

(*Commenti ed ilarità*). Questa guardia meriterebbe di essere fatta brigadiere, senza esame.

Ora io, sebbene niente affatto disposto a seguire la guardia in questo commento poetico (poichè, ad onore del vero, devo dire che il criterio che ha ispirato il ministro Salandra a presentare questo stralcio di progetto, è stato soltanto quello di far del bene al corpo e di farlo subito,

in modo pratico, interessandosi specialmente dei più umili), pure non posso fare a meno di levare alta la voce perchè il progetto sia completato nella sua primitiva edizione.

Ed in questa mia richiesta sono lieto di aver trovato protezione validissima nella Giunta generale del bilancio.

SALANDRA, *ministro delle finanze*. Ma c'erano anche nello stralcio le guardie.

MONTI-GUARNIERI. Ma non i graduati, nè gli ufficiali.

Ora la Giunta generale del bilancio prendendo in esame tutto il problema ha approvato la relazione dell'onorevole Bertolini, della quale io mi permetto di leggere un brano, onde far comprendere alla Camera la gravità immensa del problema e la necessità di risolverlo in un modo rapido e duraturo:

« La Giunta non può astenersi dal levare ancora una volta un vero grido d'allarme per le condizioni, in cui è ridotto il Corpo della guardia di finanza. Per effetto del progressivo aumento dei vuoti che da qualche anno si verifica, al 1° marzo p. p. mancavano al suo contingente organico circa duemila uomini ossia poco meno di un ottavo della forza del Corpo; e alla deficienza numerica si aggiungono un sordo malcontento, una latente crisi disciplinare. Dopo studi che un ipercritico potrebbe giudicare o troppo tardi iniziati o troppo tardi condotti ad una conclusione, un disegno di legge fu infine presentato alla Camera nel 17 dicembre scorso; ma sino ad oggi nulla dà a sperare che sia discusso prossimamente. Ebbene — prescindendo da ogni vana recriminazione, da ogni ovvia considerazione affinché l'affermazione nella sua severa crudezza abbia da fare maggiore impressione sul Governo e sulla Camera — noi recisamente dichiariamo che il perdurare di un così deplorevole stato di cose compromette l'efficienza vitale del Corpo della guardia di finanza e rappresenta un crescente rilevantissimo pregiudizio per l'entrata fiscale ».

Parole di questa gravità, onorevoli colleghi, scritte per giunta da un uomo così freddo e così calmo come l'onorevole Bertolini, devono dar molto da pensare alla Camera, al Governo ed al Parlamento. Del resto, esse rispondono (posso dirlo con conoscenza di causa) completamente alla verità. Infatti dal progetto di stralcio, presentato dall'onorevole Salandra, rilevo i seguenti dati significantissimi.

« Nel Corpo delle guardie i vuoti, che ascendevano nello scorso dicembre 1905 a 1046 uomini, sono saliti ancora nel mese di gennaio 1906 a 1184, nel mese di febbraio a 1293, nel mese di marzo a 1398, nel mese di aprile a 1513, ed in questo sorpasseranno forse i 1800! Oggi, dunque, mentre io parlo, abbiamo nel corpo delle guardie di finanza un vuoto di quasi duemila uomini! E le conseguenze? »

Cito un fatto. *Ab uno disce...*

Parecchie settimane fa io veniva da Parigi: (*Oooh! Oh!*) ebbene alla Dogana di Modane, che è una di quelle che rendono di più allo Stato, la visita doganale era fatta da due o tre sedentari con 15 e più anni di servizio e la gotta magari ai piedi e alle mani! Ed in queste condizioni si trovano altre dogane dello Stato!

La Direzione generale delle gabelle grida da tempo di non aver guardie sufficienti per fare il servizio, ed io chiamo a testimoni della verità di questo grido il ministro di ieri, onorevole Majorana, e l'onorevole Salandra ministro d'oggi... Ora a parte l'interesse materiale e morale delle guardie, c'è anche un interesse altissimo materiale dello Stato da tutelare, quello del suo bilancio. Se continueremo a non occuparci delle guardie, nè dei graduati, nè degli ufficiali noi arriveremo tra pochi mesi (e nemmeno dico tra pochi anni) ad una diminuzione sensibilissima delle entrate dello Stato!

L'onorevole Salandra, volendo far subito qualche cosa, ha presentato un disegno di legge che concerne soltanto il soldo della truppa, stralciando alcune disposizioni dal progetto Majorana del 17 dicembre 1905, ma la Giunta del bilancio ha fatto benissimo ad invitare il ministro a presentare il progetto tutto intero, così come dalla Commissione extra-parlamentare venne formulato. Non si tratta, credo, che di spendere due milioni! (*Commenti*).

L'onorevole Luzzatti, se fosse stato presente, avrebbe forse corrugato il ciglio a questa mia uscita, ma esso però facilmente si sarebbe ricreduto come si ricrederà certamente, quando penserà che due milioni spesi oggi faranno guadagnare all'Erario molti milioni domani!

Perchè ritenga la Camera che il malcontento, di cui si è preoccupato l'onorevole Bertolini, effettivamente esiste nel Corpo, e c'è anche in mezzo ad esso una latente crisi disciplinare; ma questa brava e forte gente, lungi dall'abbandonarsi a convulse insofferenze, ha continuato a fare con onore

il proprio dovere sulle vette nevose delle Alpi come sulle spiagge battute dalla tramontana, facendo molte volte, questi veri paria dell'amministrazione dello Stato, anche il sacrificio della propria vita!

Devo dire, onorevoli colleghi, una parola di più al vostro cuore ed alla vostra mente? Non lo credo. Io non chiedo altro che si faccia giustizia, ma giustizia piena e non a metà. Si voti pure l'aumento del soldo alle guardie di finanza, ma non si dimentichino i sottufficiali e gli ufficiali, che sono gli anelli indispensabili della catena, che sono l'anima e la mente del Corpo,

Se questo non si facesse si creerebbe un grave dissidio nel Corpo, che ingigantirebbe in un istante con conseguenze disastrose per la disciplina e per l'erario!

Ed ho finito!

Io mi auguro che l'onorevole ministro delle finanze, il quale ha mostrato di avere affetto vero per il corpo della guardia di finanza, accolga le conclusioni del relatore e le preghiere della Giunta generale del bilancio, e ripresenti tutto intero il disegno di legge.

È l'impegno del suo predecessore, onorevole ministro, come il suo, è un impegno d'onore.

L'anno scorso Sua Maestà il Re, all'epoca delle grandi manovre, volle visitare la scuola dei sottufficiali della guardia di finanza di Caserta; ebbene, in presenza di quei giovanotti che sfilano meravigliosamente (come da molti anni a questa parte sfilano meravigliosamente in tutte le riviste delle nostre truppe, dando a sperare che in caso di guerra, come recentemente le guardie di frontiera in Russia, sapranno rendere segnalati servizi al nostro esercito) Sua Maestà il Re ebbe parole di vivo interessamento per il corpo e domandò al ministro del tempo se non fosse il caso di provvedere meglio alla sorte di esso; ed il ministro del tempo, onorevole Majorana, diede formale promessa che alle sorti del corpo avrebbe provveduto. E mantenne la promessa!

Ora, onorevole Salandra, tocca a lei di compiere l'opera benemerita del suo predecessore. Così facendo avrà bene meritato di un corpo di bravi soldati e nello stesso tempo avrà provveduto efficacemente agli interessi dell'erario e del paese. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Montagna ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera riconoscendo, che l'utilizzazione delle acque è sopra tutto un interesse

di carattere locale, invita il Governo a studiare sulla opportunità di conferire alle Provincie il diritto di concedere la derivazione delle acque e provvedere con apposito progetto di legge ».

Egli ha facoltà di svolgerlo.

MONTAGNA. Dirò soltanto poche parole. Il collega ed amico onorevole Schanzer ha trattata la questione della derivazione delle acque in generale, io la tratterò nei rapporti con gli interessi locali. E credo che tale questione, giusto appunto, nei citati rapporti sia giunta ad un punto in cui una soluzione radicale si impone.

Di ciò mi sono dato ragione, dico con schietta franchezza, guardando la situazione della provincia di Caserta.

La provincia di Caserta ha visto che per un grande interesse di Napoli sono state trasportate in quella città rilevanti forze dal Volturno; e non sene dolse, nè sene duole. Ma preoccupata dell'avvenire svolse una legittima azione con i metodi più rispettabili e corretti.

A questo proposito debbo anzi riferire, a titolo d'onore, che l'onorevole amico Majorana, allora ministro delle finanze, impressionato dalle legittime richieste dei rappresentanti della provincia di Caserta, prese impegno di presentare un disegno di legge per salvaguardare i diritti di quella provincia, nella derivazione delle acque del Volturno ancora disponibili. Anzi l'onorevole Majorana, per acquetare le nostre legittime preoccupazioni mise un vero e proprio catenaccio contro qualsiasi domanda di concessione che di quelle acque si fosse affacciata in prosieguo.

La soluzione proposta col mio ordine del giorno è sembrata ardita. La si giudichi ardita finchè si vuole, ma non si può disconoscere che risolve radicalmente gli interessi locali di cui mi preoccupo.

L'onorevole Schanzer si è dichiarato seriamente preoccupato delle conseguenze di ciò che io propongo, col mio ordine del giorno, per disciplinare in avvenire la derivazione delle acque.

Sarebbe un vero atto di giustizia quello di conferire alle provincie la facoltà di concedere la derivazione delle proprie acque. A volte l'acqua è fonte di gravi jatture per le regioni che traversa; e se il progresso dei tempi ne ha fatto oggi una grande fonte di ricchezza, non è la regione nella quale scorre che di questa ricchezza deve giovarsi?

Quando l'acqua fa gran male ad una re-

gione questa ne sopporta tutti i danni. È giusto quindi che se l'acqua può esser fonte di ricchezza debba esser principalmente goduta dalla regione che la possiede.

Del resto, perchè la Camera si convinca della ragionevolezza della mia proposta, basta che porti la sua attenzione su ciò che avviene in provincia di Sondrio, nella Valtellina. Quelle popolazioni forti del loro diritto di natura, si oppongono con ogni mezzo legittimo, anche con la ribellione, e tutelano il loro diritto.

SALANDRA, *ministro delle finanze*. Ma chi è che commette delle ribellioni?

MONTAGNA. Sì onorevole Salandra, anche con la ribellione; ma non occorre, perchè coloro che dalle acque della Valtellina vogliono trarre profitti, più ragionevoli della vigente legge, offrono bonariamente a quella regione adeguati compensi, quasi precursori di una legge speciale a tutela degli interessi locali.

Ho qui una convenzione fra il comune di Milano e la provincia di Sondrio, ed un capitolato fra il comune di Milano e vari speculatori, i quali precorrendo, nell'interesse della speculazione, avanzarono domanda per derivazione d'acqua nella Valtellina. Il comune di Milano nello interesse di quella città si impegna col citato capitolato di dare un premio agli speculatori, per farsi cedere il passo nella priorità della domanda, di lire 200,000.

CREDARO, *sottosegretario di Stato, per l'istruzione pubblica*. 280 mila.

MONTAGNA. 80 mila rappresenterebbero la spesa di studi compiuti intorno alle derivazioni dell'acqua.

CREDARO, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Non ci furono quelli studi.

MONTAGNA. Peggio ancora, se il premio è di 280,000 lire; meglio per la mia tesi. A danno di naturali diritti si opera larga speculazione. Ma c'è di più. Il comune di Milano, a sua volta, con la nominata convenzione accorda alla provincia di Sondrio un premio sopra ogni cavallo di forza idraulica derivata da quelle acque. Veda, onorevole ministro, come in provincia di Sondrio si precorre nel riconoscere diritti che mi aspetto di veder disciplinati con una apposita legge.

L'onorevole Schanzer si mostra assai turbato della mia proposta ritenendo intangibile il principio della demanialità delle acque. Egli ritiene, e lo ritengo anche io, che il corso, e tutto il regime, delle acque

deve essere regolato dallo Stato. Ma tutto ciò non toglie che possa concedersi alle provincie il diritto di derivazione delle acque ai fini economici. (*Interruzione del deputato Schanzer*).

La disciplina riguardante il regime delle acque in genere può rimanere perfettamente indisturbata dalle speciali derivazioni locali solo che queste fossero messe in armonia con quella.

Il collega Schanzer immagina che io voglia trasformare le provincie in tanti enti industriali. Nemmeno per sogno. Io desidero semplicemente, che le provincie, sostituite allo Stato nel diritto di concedere le derivazioni delle acque, ne traggano, nelle concessioni, i maggiori benefici nello interesse dei contribuenti.

Non aggiungo altro; perchè credo di aver espresso chiaro il mio pensiero nel mio ordine del giorno. Mi auguro però che il mio amico, l'onorevole ministro Salandra voglia, nello interesse di Terra di Lavoro, assicurarmi che gli impegni altra volta assunti dall'onorevole Majorana saranno mantenuti.

In quanto al mio ordine del giorno, mi rendo, in anticipazione ragione, che non posso pretendere un impegno troppo assoluto del Governo. Mi aspetto, ben vero, una formale assicurazione che la questione proposta sarà assunta per risolverla, con provvedimenti legislativi, nel più breve tempo possibile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fera.

(*Non è presente*).]

Perde il suo turno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Castiglioni.

CASTIGLIONI. Anch'io mi permetto di associarmi ai colleghi Schanzer e Montagna nel richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sulla urgenza della risoluzione del problema, che concerne le derivazioni di acque pubbliche.

Questa materia è oggi sostanzialmente regolata ancora dalla legge del 10 agosto 1884, la quale si dimostra oramai insufficiente a disciplinare il nuovo stato di cose, che i mirabili trovati della scienza hanno creato e vanno creando. Questa legge è stata emanata in un tempo, in cui non si conoscevano ancora in tutta la loro estensione le conseguenze del grande trovato del trasporto delle forze idrauliche a grande distanza, trasformate in energia elettrica. Quindi è

che le disposizioni di questa legge non contemplano il nuovo fenomeno; ma sono tutte intese a regolare l'impiego delle acque pubbliche per usi locali, sia per uso di irrigazione, sia per uso industriale, sia per uso potabile. Anzi alcune di queste disposizioni di legge si dimostrano assolutamente inconciliabili colle condizioni nuove, create da un trasporto a grande distanza. Ad esempio, l'articolo 5 della legge è quello che destina le maggiori preoccupazioni nelle regioni interessate; perchè dispone una concessione quasi a perpetuità; perchè dispone che le concessioni di acque pubbliche si facciano per periodi trentennali, e che il concessionario abbia diritto di ottenere la rinnovazione di trentennio in trentennio, indefinitamente.

Ora questo si concepiva e si concepisce, quando si tratta di una derivazione, destinata ad impiego locale, diretto; poichè, quando si è impiantato uno stabilimento industriale sulla base di una concessione di acque pubbliche, quando si è sistemata una irrigazione, quando si è concessa l'acqua potabile per un paese, è naturale che la legge, lo Stato assicurino la continuità, il mantenimento di questa concessione quasi a perpetuità. Ma col trasporto invece a grandi distanze la forza motrice, la energia elettrica è diventata una merce, merce, la quale tende anche a monopolizzarsi in poche mani, merce che si vende ad altissimo prezzo, poichè il suo prezzo non trova limite, che nel costo del carbone.

Ora per queste concessioni la perpetuità non si concepisce più: si concepisce invece che queste concessioni si possano e si debbano fare per un tempo determinato, bastevole a compensare, anche largamente se si vuole, gli speculatori, a compensare ed ammortizzare il capitale impiegato per queste speculazioni; ma il termine dovrebbe essere determinato ed improrogabile. E, trattandosi di forze, che si possono adibire a servizi pubblici, dovrebbe anche la concessione essere circondata da clausole di possibili riscatti; e, fra più domande per trasporto, le une di privati speculatori, le altre di amministrazioni pubbliche, si dovrebbe dare la preferenza alle domande delle pubbliche amministrazioni, come fra domande di trasporto e domande d'impiego locale si dovrebbero preferire sempre queste ultime.

Frattanto le domande di concessioni diventano sempre più numerose e frequenti sulla base della legge del 1884; e le regioni, dove le forze si producono, cominciano ora-

mai ad impensierirsene e ad agitarsi seriamente.

Poichè queste povere regioni montane, le quali sono scarse di altre risorse, le quali dei corsi d'acqua hanno gli oneri, i danni, e qualche volta i disastri, si vedono spossare, in certo modo espropriare senza indennità, delle forze, da cui potevano sperare lavoro; si vedono portar via queste forze senza compensi, senza riserve, per un tempo indefinito, quasi a perpetuità.

Esse quindi aspirano con ragione a tutta una nuova regolarizzazione della materia; aspirano a che le concessioni di trasporti a grandi distanze non si possano fare senza compensi, e senza riserve, bensì con clausole di riscatto e con termini improrogabili.

Non voglio entrare in dettagli, perchè a me basta, come ai colleghi, richiamare agli studi l'opera dell'onorevole ministro su questo problema, che esige cure sollecite, prima che la questione arrivi ad uno stato più acuto.

Altri progetti sono stati già presentati per l'addietro, e non sono arrivati in porto. Forse tutto il male non è venuto per nuocere, giacchè l'esperienza dei fatti può aver fornito elementi nuovi per una risoluzione migliore del problema, che concilii e contempi equamente i vari interessi.

Ma ormai la risoluzione non può più tardare lungamente, poichè vi sono interessi, i quali, nella mora vedono la minaccia di un pericolo irreparabile. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rebaudengo.

REBAUDENGO. Ho chiesto di parlare per avere agio di esprimere un desiderio all'onorevole ministro delle finanze, che da tempo intendo manifestargli, per cui appunto ho presentato apposita interrogazione che non ebbi ancora modo di svolgere.

Il mio desiderio, condiviso da numerosi agricoltori del Piemonte, si è che l'onorevole ministro integri un savio provvedimento preso dal suo predecessore, onorevole Majorana, che lasciò sì geniali orme del suo passaggio al dicastero delle finanze.

L'onorevole Majorana, guidato dal nobile ideale di affrancare, per quanto sia tecnicamente possibile, l'erario dal gravoso tributo che paga all'estero per l'acquisto della foglia di tabacco esotico, che sale a ben 15 milioni di chilogrammi di foglia, vale a dire ai tre quarti della materia prima impiegata nella fabbricazione dei prodotti del monopolio, per modo se non da inver-

tire questa proporzione, almeno di fare più larga parte, nella fabbricazione, al tabacco indigeno, convinto che, a conseguire questo patriottico intento, più che una riforma delle norme regolanti i rapporti fra fisco e coltivatori che non sono forse più vessatorie di quelle vigenti presso altre nazioni, convenga persuadere gli agricoltori dei vantaggi inerenti alla coltivazione del tabacco, pur riservandosi di modificare in senso meno proibitivo il regolamento, istituì per intanto presso il Ministero delle finanze un ufficio col mandato di promuovere la coltura del tabacco in Italia, affidandone opportunamente la direzione ad un valorosissimo tecnico.

I risultati dell'azione illuminata di quest'ufficio furono confortanti, perchè valsero a sfatare il pregiudizio assai diffuso che la coltivazione del tabacco non sia conveniente in Italia.

Una pubblicazione fatta per cura del Ministero delle finanze dal direttore di quest'ufficio constatò, in base alle diverse esperienze state qua e là compiute, che anche nel nostro paese la pianta del tabacco trova condizioni quanto mai propizie al suo sviluppo e pose in rilievo come in Italia si possa non solo produrre con profitto buona parte del tabacco, che si consuma, ma ancora produrlo a scopo di esportazione. Ciò venne autorevolmente confermato dal direttore generale delle privative ad un pubblicista georgico, che nomino a titolo di onore, l'avvocato Cortina, direttore della *Rivista Agricola*.

Qual largo promettente orizzonte viene così aperto alla nostra economia rurale!

Si consideri che la produzione del tabacco rappresenta una fra le tante industrie agrarie in cui meglio può usufruirsi l'opera delle donne e dei ragazzi; si consideri ancora ch'essa permette ai coltivatori di vantaggiosamente impiegare giornate ed ore che non sarebbero altrimenti utilizzabili nell'azienda; si consideri inoltre che questa coltura del tabacco può in una razionale rotazione agraria vantaggiosamente sostituirsi in modo almeno parziale a quella del granturco, di cui è meno depauperante senza punto richiedere nè maggiori spese nè maggiori cure. Ciò nonostante le concessioni di coltura accordate nella campagna del 1905 furono per soli seimila ettari distribuiti in 162 comuni.

In Piemonte la coltura del tabacco non fu praticata che in due comuni per due ettari ciascuno; eppure anche colà essa sa-

rebbe redditiva: lo provò luminosamente l'esito felice delle 200 piante state collocate quest'estate all'Esposizione agraria di Cuneo, che, rigogliose, formavano l'ammirazione dei visitatori.

Sarò forse in errore, ma credo che la remora nell'espansione di questa coltura sia creata dalle disposizioni del regolamento prescriventi che le colture per esperimento abbiano un'estensione di almeno due ettari, e siano soggette ad una tassa minima di vigilanza di lire 300, disposizioni, lo si noti, tanto più onerose in questo periodo di im-preparazione tecnica, epperò di inevitabili insuccessi parziali, specialmente per le regioni, come il Piemonte a proprietà molto frazionate.

Mi sia dunque lecito, poichè è riconosciuto che anche in Italia la coltura del tabacco riesce prospera e ampiamente remuneratrice, poichè è constatato ch'essa può giovare a sollevare le sorti depresse della nostra agricoltura con vantaggio dell'erario, mi sia permesso rivolgere invito all'onorevole ministro delle finanze perchè integrando, ripeto, un provvedimento del suo predecessore e annuendo alle richieste di numerose associazioni agrarie, voglia modificare il vigente regolamento sulla coltivazione indigena del tabacco, togliendone le disposizioni ostacolatrici essenzialmente riducendo d'assai la estensione richiesta per la coltura di prova e riducendo, anzi, sopprimendo come già si è fatto per la coltura d'esportazione l'indennità di vigilanza, o, meglio ancora, dando premi ai proprietari ardimentosi, che nelle loro plaghe inizino colture sperimentali di tabacco.

Mi sia ancora permesso di invitare l'onorevole ministro a considerare se i prezzi oggi pagati per il tabacco indigeno dall'Amministrazione delle privative non siano troppo bassi, se non lascino un troppo largo margine di guadagno all'Amministrazione stessa, se non debbano aggirarsi intorno alle lire cento per quintale di foglia ben curata e ben coltivata ond'essere equi ed incoraggianti.

Ritengo che, accogliendo la mia proposta, l'onorevole ministro, mentre non danneggerebbe l'erario, si renderebbe altamente benemerito dell'economia nazionale in genere e in specie della maggiore fra le nostre industrie, dell'agricoltura! (*Approva-zioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guerici.

GUERCI. Mi limito ad una semplice osservazione, anzi ad una raccomandazione, che faccio, più che al ministro, all'onorevole relatore.

In questa relazione, molto assennata, vi è un'osservazione che merita, secondo il mio modesto avviso, di essere lumeggiata. Si dice che al Ministero delle finanze succede, che, mentre tutto l'impianto burocratico è un impianto amministrativo, pel quale occorrono esami speciali, come sarebbe la licenza liceale e qualche nozione di matematica e di chimica, viceversa per l'esercizio delle attribuzioni burocratiche, dice il relatore, vi ha bisogno di gente tecnica.

Quindi succede che si infiltra nell'elemento amministrativo l'elemento tecnico, e che quindi il primo che avrebbe diritto di avanzare si vede rallentato nella carriera per questo personale che viene di straforo.

Viceversa poi questo personale tecnico, veramente necessario; si trova in seconda linea, in una condizione di inferiorità che non è nè giusta nè conveniente.

Il relatore, per citare un esempio, accenna alla gestione dei tabacchi, e dice come sia l'elemento tecnico che fornisce il lavoro più utile in confronto di quello che produce l'elemento amministrativo.

Non ha detto così?

BERTOLINI, *relatore*. Proprio così, no.

GUERCI. Comunque, ella pensi che, nella direzione del catasto, l'esempio è a conferma della sua osservazione più luminoso: la parte amministrativa, quella è poca cosa, in confronto della parte tecnica: pure i tecnici che sono in questa direzione sono in seconda linea con stipendi derisori, creando un dualismo che è nocivo al buon andamento dell'ufficio. Create un'amministrazione tecnica-amministrativa, ed allora soltanto avrete un elemento burocratico solido e compatto.

Due anni fa è stata presentata una legge dal ministro dei lavori pubblici, nell'intento di agevolare i servizi del Ministero, che partiva da concetto tutt'opposto. Che vuol dire questo? Che molte volte si ragiona con la testa nel sacco, e che tante sono le opinioni quante sono le teste.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Falletti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

FALLETTI. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Modificazione al ruolo organico del personale addetto alle Regie Legazioni all'estero. Creazione di cinque nuovi posti di segretario di legazione. Riduzione del numero degli addetti ».

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

PRESIDENZA DEL VICE PRESIDENTE LACAVA.

Si riprende la discussione del bilancio delle finanze.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

BERTOLINI, *relatore*. Onorevoli colleghi, il compito del relatore è molto agevolato dal fatto che dei parecchi oratori che presero parte a questa discussione, uno solo, l'ultimo, si è occupato delle questioni di cui la Giunta generale del bilancio credette di fare menzione nella sua relazione. Ed io devo pertanto ritenere che la grandissima maggioranza della Camera consenta nelle dichiarazioni e nei voti esposti dalla Giunta generale del bilancio, per cui non infliggerò alla Camera una seconda dimostrazione della loro ragionevolezza, ed attenderò solo dalla cortesia dell'onorevole ministro non che egli faccia dichiarazioni precise e determinate sul modo con cui potrà assecondare i voti espressi dalla Giunta generale del bilancio, ma che manifesti il suo proposito di fare oggetto di seri studi le raccomandazioni che la Giunta credette rivolgergli.

Degli oratori che parlarono, l'onorevole Abozzi, che mi dispiace di non vedere presente, non avrà la soddisfazione di leggere una diffusa risposta da parte mia, perchè egli ha accennato ad una lotta aspra fra i coltivatori del tabacco e la Direzione generale delle privative ed i suoi agenti, ed ha invocato che si introducano miglioramenti nel regolamento e nel servizio delle contravvenzioni; ma io non ho udito da lui alcuna proposta precisa e concreta, come non ho udito la dimostrazione di alcuno degli addebiti che ha rivolto all'Amministrazione, anzi in un certo punto ha invocato tutto il favore del ministro per gli impiegati della coltivazione, alti e bassi, il che farebbe credere che essi non meritino di essere poi oggetto di tutte le accuse che egli ha loro rivolte.

Non so poi a cosa precisamente alludesse l'onorevole Abozzi chiedendo un controllo sopra gli uffici chiamati a conoscere delle contravvenzioni in sede amministrativa, nè che cosa intendesse per autonomia del servizio delle contravvenzioni. Mi paiono concetti che l'onorevole ministro si troverebbe molto imbarazzato a tradurre in disposizioni regolamentari. Però mi associo al desiderio da lui espresso che, come avviene per ogni cosa umana, così abbia da verificarsi un miglioramento nelle norme che regolano oggi la coltivazione, desiderio condiviso anche dall'onorevole Rebaudengo.

L'onorevole Gallini ha raccomandato al ministro di trovar modo di diminuire il costo della benzina per gli automobili. Il suo predecessore, onorevole ministro, mi informò che il laboratorio chimico delle gabelle sta facendo degli studi per togliere il potere illuminante alla benzina, e così permettere il suo uso per gli automobili senza assoggettarla alla grave tassa a cui sono soggetti gli oli minerali pesanti, e la Giunta generale del bilancio non potrebbe che associarsi al desiderio che si trovi una soluzione di questa questione, senza pregiudicare però una entrata così importante come quella che si ricava dal petrolio.

L'onorevole Cavagnari ha sollevato una particolare questione circa l'applicazione dell'imposta di ricchezza mobile sul soprareddito di alcune società industriali della Liguria. Io non entrerei affatto nel merito delle ragioni che egli ha esposto, a suffragio della sua tesi, che quel soprareddito non debba esser tassato.

CAVAGNARI. Suffragio della Cassazione, onorevole relatore.

BERTOLINI, *relatore*. Io non entrerei affatto, e credo avrebbe fatto bene anche a non entrarvi l'onorevole Cavagnari, perchè c'è una legge la quale determina i procedimenti da seguirsi da cittadini che credano essere colpiti da tassazioni ingiuste.

CAVAGNARI. Ma c'è anche per il Governo.

BERTOLINI, *relatore*. Io credo che quei contribuenti farebbero molto meglio a ricorrere a quei procedimenti...

CAVAGNARI. Credo che anche il Governo dovrebbe lasciare libere le agenzie, senza suggerir dei criteri.

BERTOLINI, *relatore*. Veda, onorevole Cavagnari, le dirò qualche cosa di più: io credo che ella non abbia giovato alla causa...

CAVAGNARI. Che m'importa?

BERTOLINI, *relatore*. ...credo non ab-

bia giovato a quella causa. È meglio lasciarla dibattere nella sua sede naturale e non preoccupare i giudizi con delle difese alla Camera, in cui molti colleghi non potrebbero consentire.

CAVAGNARI. Domando di parlare per fatto personale.

BERTOLINI, *relatore*. Io credo che non si debba in alcun modo preoccupare il giudizio che di quelle questioni potrà esser fatto, tanto più che non si tratta di un apprezzamento di reddito, non si tratta di muover censura al Governo di oggi o a quello di ieri, perchè gli agenti abbiano proceduto con criteri soverchiamente fiscali nell'apprezzamento dei redditi: si tratta di interpretazione nell'applicazione di una norma di diritto; ebbene il decidere su questa interpretazione è affidato alle magistrature che sono state istituite dalla legge. Ora, se noi venissimo qui alla Camera a sostituire i nostri apprezzamenti a quelli che dovranno essere fatti dalla magistratura competente, non faremmo altro che esautorare la magistratura stessa e pretendere che qui si possa discutere del mio e del tuo, poichè in ultima analisi a questo si riduce la questione.

CAVAGNARI. Ma è in omaggio al giudicato del magistrato.

BERTOLINI, *relatore*. Io non entro a discutere in merito, ma credo che di queste questioni come di altre di questo genere non sia opportuna la discussione alla Camera. Ella potrà proporre che si riformi la legislazione vigente, ma non pretendere che la Camera decida se la legge vigente sia stata bene applicata, poichè questa è materia di cui deve giudicare la magistratura, ma non noi.

CAVAGNARI. E nemmeno il Governo.

BERTOLINI, *relatore*. Un'altra questione ha formato oggetto di osservazioni molto serie da parte di alcuni colleghi ed è la materia gravissima della derivazione delle acque pubbliche.

Nel suo lucido e dotto discorso l'onorevole Schanzer ha dimostrato quanta sia l'importanza di questa questione. Oggi non è certamente il caso, tanto meno da parte del relatore della Giunta, di indicare quale sia la soluzione da darsi a questa questione, però credo di esprimere un pensiero che è comune a tutta la Giunta generale del bilancio come alla maggioranza della Camera, e credo sarà pure il pensiero del ministro, che cioè ormai urge che il legislatore riformi parecchie norme viete e inadatte ai bisogni

odierni, che sono contenute nella legge del 1884.

L'onorevole Montagna vorrebbe pregiudicare oggi la soluzione dei problemi che si tratta appunto di risolvere con la legge invocata proponendo alla Camera un ordine del giorno in cui si afferma il principio della proprietà provinciale delle acque demaniali.

Io sarei dell'opinione dell'onorevole Schanzer anzichè di quella dell'onorevole Montagna. Ad ogni modo credo assolutamente inopportuno oggi votare un ordine del giorno, il quale in una materia così grave e così irta di difficoltà d'ogni genere voglia pregiudicare la soluzione dell'una o dell'altra questione. Quel che possiamo desiderare, è che il ministro, facendo tesoro di tutti gli studi che furono già fatti in argomento, dei disegni di legge che furono già presentati e delle discussioni che furono fatte specialmente nell'altro ramo del Parlamento, presenti sollecitamente un disegno di legge il quale rappresenti una conciliazione fra gli interessi locali e gli interessi generali.

L'onorevole Strigari rivolse al ministro vive raccomandazioni, perchè possa essere ribassato il prezzo dell'estratto fenicato di tabacco a beneficio dell'agricoltura.

A nome della Giunta, non ho nessuna difficoltà di unirmi alla raccomandazione fatta, così opportunamente, dall'onorevole Strigari.

Per finire mi resta solo da associarmi alla preghiera rivolta dall'onorevole Monti-Guarnieri al ministro, affinchè possa essere, nel più breve termine, risolta la questione relativa all'ordinamento del corpo delle guardie di finanza. Non ripeterò le gravi considerazioni, che svolsi nella relazione, e che ringrazio l'onorevole Monti-Guarnieri di avere, in parte, rilette alla Camera.

Quanto alla questione, se possa oggi essere approvato il disegno presentato dall'onorevole Majorana, o se l'approvazione abbia da limitarsi allo stralcio, che l'onorevole ministro ha presentato recentemente, non ho facoltà di esprimere un parere preciso in nome della Giunta del bilancio.

Credo però che sia nel suo desiderio che il disegno possa essere approvato nel suo complesso organico, e che la questione sia definitivamente risolta, nell'interesse, oltre che del corpo, anche del servizio e dell'erario dello Stato.

Quanto all'onorevole Guerci, che approvò, mi pare, le considerazioni esposte dalla

Giunta del bilancio circa la necessità di assicurare che ad alcuni servizi essenzialmente tecnici del Ministero delle finanze abbiano a soprintendere funzionari, che posseggano il necessario tecnicismo, non avrei nulla da aggiungere. Osservo soltanto all'onorevole Guerci che il voto espresso dalla Giunta del bilancio non riguarda il servizio dei tabacchi piuttosto che altri servizi. La Giunta raccomanda al ministro di studiare, rispetto a tutto il Ministero delle finanze, quali siano i servizi essenzialmente tecnici, i quali richiedano, perchè siano beni adempiuti, un tecnicismo sperimentato da parte di coloro che vi sono preposti.

Non ho altro da dire.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavagnari ha chiesto di parlare per fatto personale.

CAVAGNARI. Non ho premura di rispondere all'onorevole relatore. Mi riservo di parlare se l'onorevole Presidente me lo consente (altrimenti parlerò subito), quando avrò udito il ministro.

SALANDRA, ministro delle finanze. Ma io non voglio suscitare fatti personali!

PRESIDENTE. È meglio che risponda subito.

CAVAGNARI. Rispondo dunque subito, dicendo che non ringrazio il relatore del parere, di cui mi ha voluto far dono. Egli ha cominciato con dire che avrei fatto meglio, nell'interesse delle aziende colpite, se non avessi trattato l'argomento. Faccio osservare al relatore che, quando ho preso a discutere sulla materia, non avevo presente l'interesse delle aziende, che si dolgono, nè altro interesse; ero mosso dal solo desiderio che nella distribuzione dei pubblici pesi si osservino le regole fondamentali dello Statuto, le quali furono misconosciute dal Governo.

Su questo credo che l'onorevole relatore non abbia niente a ridire.

Il secondo motivo, per cui mi sono permesso di intervenire nella questione, si è perchè mi pare che si sia fatto un pessimo governo delle norme giuridiche, che concernono e disciplinano la materia.

E mi appoggiavo in questa tesi al supremo magistrato di Roma, che credo abbia maggiore autorità anche del relatore.

BERTOLINI, relatore. Ma non criticandone le decisioni!

CAVAGNARI. Io non le ho criticate; anzi ho basato la mia tesi sulle decisioni di quel magistrato.

Se l'onorevole relatore non è informato può risparmiarsi i suoi consigli.

BERTOLINI, relatore. Chiedo di parlare per fatto personale.

CAVAGNARI. Del resto, io domando una cosa sola.

È fuori dubbio che prima di me aveva consentito nella massima espressa dal supremo magistrato di Roma lo stesso Governo, che aveva ordinato con circolare alle agenzie delle imposte che non tassassero...

SALANDRA, ministro delle finanze. Allora lei non insorse contro l'uso delle circolari!

CAVAGNARI. Ma io l'ignoravo, onorevole ministro. Sa, onorevole ministro, quando mi sono occupato della cosa? Quando mi sono venuti due memoriali che lamentavano questo fatto.

Ho esaminato allora la questione legale; e l'ho esaminata come uomo politico, non come avvocato, perchè non conosco nè aziende, nè altri.

Devo anzi dire che, se avessi secondato il parere di questa gente, che deve essere interessata (e mi sono pervenuti anche telegrammi, con i quali mi si pregava di rinunciare a svolgere il mio ordine del giorno, perchè forse sono in corso trattative col Governo) certamente non avrei portato oggi qui la questione. Ma ho voluto mantenere prima la mia interrogazione, e poi ho voluto discutere, perchè mi è parso che la violazione della legge fosse flagrante, e mi è parso anche che la moralità fosse offesa in questo affare. Non intendo accusare lei, onorevole ministro, perchè ho già detto che non è affare che lo riguarda.

Ora io domando quali siano i motivi, che hanno determinato il Ministero, o qualche ministro, a ritornare su quella circolare, con la quale era stato disposto che le agenzie si attenessero alla decisione del supremo magistrato di Roma; e perchè, ritornando su quella circolare, e suggerendo altri e nuovi criteri alle agenzie generali, abbia poi scelto, come campo sperimentale di queste sue nuove e peregrine elucubrazioni il solo territorio della Liguria.

Questi sono i due motivi, per cui mi sono permesso d'intrattenermi sulla questione, per obbedire ad un sentimento, che ha le sue origini nell'esercizio del mio dovere, poco preoccupandomi se il Governo consentirà, o no, in questo concetto. A me basta, come è sempre bastata per ogni evenienza, la soddisfazione di avere compiuto il mio dovere. E non ho altro da aggiungere, per ora.

Voci. A domani! a domani!

PPRESIDENTE. La discussione generale è esaurita. Ora dovrebbe parlare l'onorevole ministro.

Onorevole ministro delle finanze, intende di parlare ora, o di rimettere a domani il suo discorso?

SALANDRA, *ministro delle finanze*. Poichè dovrei rispondere a tutti gli oratori, e dovrei parlare alquanto a lungo, perciò prego di rimettere a domani il seguito della discussione.

PRESIDENTE. Allora il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Interrogazioni, interpellanza e mozione.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

VISOCCHI, *segretario, legge*:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia per conoscere quali siano le istruzioni date per assicurare che si faccia rapida giustizia contro tutti gli autori dei fatti dolorosi avvenuti recentemente a Torino.

« Daneo, Paniè, Albertini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sugli ultimi comovimenti popolari.

« Barzilai ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sull'impiego e sul contegno della truppa nei conflitti di Torino e Bologna.

« Mantovani ».

Il sottoscritto chiede di interrogare il presidente del Consiglio e ministro dell'interno sulle persistenti condizioni anormali che turbano la vita cittadina di Bologna.

« Pini ».

Il sottoscritto interroga il Governo su i gravi incidenti occorsi oggi in Roma.

« Santini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se sia intenzione del Governo di prorogare la

facoltà di attuare il servizio economico per alcune linee ferroviarie, per cui se ne dimostri l'opportunità, anche oltre il termine stabilito dalla legge presente.

« Valentino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se intenda attuare l'esercizio economico sulla linea di Reggio Calabria-Roccella-Catanzaro-Sant'Eufemia, mentre gli studi relativi lo consigliano e l'attuazione stessa non richiederebbe l'impiego di nuovo materiale o personale, o lo richiederebbe in misura trascurabile.

« Valentino ».

« Il sottoscritto interroga il ministro guardasigilli sulla sospensione della esecuzione di una sentenza a carico di tal Giovannone.

« Santini ».

Il sottoscritto interroga il ministro della pubblica istruzione per sapere se egli ritenga tollerabile che nel Consiglio superiore della pubblica istruzione continui ancora a sedere consulente e giudice chi ha pubblicamente riconosciuto di dovere - in sua coscienza - sottomettere la propria libertà di giudizio ai voleri della Sacra Congregazione dell'Indice: e - in caso negativo - se e quali provvedimenti intenda di prendere a tutela della dignità ed a garanzia della intera classe degli insegnanti.

« Borciani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per apprendere come egli intenda di provvedere alle necessità delle biblioteche del Regno allo scadere del termine stabilito dalla legge 13 luglio 1905, n. 410, prorogante quello stabilito dall'articolo 4 della legge 8 luglio 1904 per la destinazione dei comandi presso le biblioteche all'ufficio proprio del grado che essi hanno.

« Mantica ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare ministri delle finanze, dei lavori pubblici e di agricoltura, industria e commercio per sapere se siano in corso studi intesi a modificare la vigente legislazione, in materia di derivazioni di acque pubbliche, e se intanto il Governo intenda conformare la sua azione al criterio di tenere il debito conto, nelle

concessioni delle acque pubbliche, oltre che degli interessi generali dello Stato e dell'economia nazionale, anche dei legittimi e naturali interessi delle regioni nelle quali e acque si derivano e l'energia si produce.

« Schanzer, Visocchi, Bertetti, Basetti, Ciuffelli, Squitti, Castiglioni, E. Morelli, Matteucci, Loero, Verzillo, Goglio, Falcioni, Chiapusso, Mantica, Gallini, Scorcianini - Coppola, Santamaria, Conte, Molmenti, Fazi, Cavagnari ».

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che gli onorevoli Turati, Montemartini, Antolisei, Bertesi, Zerboglio, Rondani, Rigola, Costa, Agnini, De Felice e Bissolati, hanno presentato una proposta di legge che ai termini del regolamento, sarà trasmessa agli Uffici per l'ammissione alla lettura. Inoltre è stata presentata la seguente mozione:

« La Camera delibera di approvare l'urgenza di discutere immediatamente un disegno di legge sulla prevenzione degli eccidi proletari ».

Firmati: Cabrini, Rondani, Bissolati, Montemartini, Costa, Rigola, Bertesi, De Felice Giuffrida, Zerboglio, Agnini, Giacomo Ferri, Turati, Enrico Ferri.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. (*Segni d'attenzione*). Potrei, nella questione di merito, osservare a proposito di questa proposta, se si trattasse di metterla nell'ordine del giorno per domani, che non so vedere la opportunità, in un momento come l'attuale e in una situazione, che lo stesso onorevole Bissolati definiva come un conato di rivoluzione, di discutere la mozione e la tesi che essa implica. Ma non ho chiesto di parlare per entrare nella questione, che forma oggetto della mozione, bensì per sollevare una questione regolamentare in ordine alla iscrizione della mozione nell'ordine del giorno.

L'articolo 132 del nostro regolamento dispone: « Nessuna proposta di legge di iniziativa di uno o più deputati potrà essere letta in seduta pubblica prima che gli Uffici non ne abbiano autorizzata la lettura. Perchè questa autorizzazione venga accor-

data, sarà necessario che sia consentita da tre Uffici almeno ».

Segue l'articolo 133:

« Allorchè l'autorizzazione è concessa il Presidente ordina la lettura pubblica, e quindi la Camera fissa il giorno dello svolgimento ».

Ora, come si può inscrivere nell'ordine del giorno una mozione, che si sostanzia soltanto...

FERRI ENRICO. Domando di parlare.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. ...nella deliberazione di discutere immediatamente una proposta di legge, quando la Camera non può neanche aver cognizione ufficiale della proposta di cui si tratta, finchè tre Uffici almeno non abbiano deliberato per l'ammissione alla lettura della proposta stessa?

Dopo che gli Uffici abbiano ammessa la lettura della proposta di legge, e dopo che questa sia stata svolta, allora soltanto la Camera potrà prenderla in considerazione; e allora si potrà deliberare sulla urgenza. Poichè questa mozione non tende ad altro che a far dichiarare urgente, o anche urgentissima, una proposta di legge. Perciò anche quando questa proposta di urgenza possa venir presentata, si potrà sollevare l'altra pregiudiziale: se, mentre l'articolo 55 del regolamento stabilisce tassativamente le norme, con cui si può dichiarare urgentissima una proposta di legge abbreviando i termini ordinari di discussione, si possa, per ottenere ciò, derogare norme tassative stabilite dal regolamento, prescriventi la votazione segreta e la maggioranza dei due terzi dei votanti.

Perciò credo che questa mozione sia una forma per eludere le disposizioni del regolamento; ad ogni modo questa questione si potrà fare a suo tempo; oggi credo che, poichè la proposta di legge non è stata ammessa alla lettura e presa in considerazione dalla Camera, non si possa discutere della sua urgenza.

PRESIDENTE. Le osservazioni dell'onorevole presidente del Consiglio sono quelle stesse che io intendevo sottoporre alla Camera. La mozione è assolutamente intempestiva, essendo prescritto dal regolamento che una proposta di legge non possa essere letta se non quando tre Uffici almeno ne abbiano ammessa la lettura.

La proposta di legge, che ho testè annunciata, deve dunque essere trasmessa agli Uffici. Se gli Uffici ne ammetteranno la lettura, la Camera determinerà il giorno in

cui debba aver luogo lo svolgimento. Quando la proposta sia stata svolta, e la Camera deliberi di prenderla in considerazione, sarà allora il caso di proporre che sia dichiarata urgente. Procedendo diversamente si violerebbe il regolamento. Ora il regolamento è la garanzia delle minoranze; epperò confido che la Camera non vorrà mai indursi a violarlo.

Onorevole Ferri Enrico, ha facoltà di parlare.

FERRI ENRICO. Sono perfettamente d'accordo col nostro Presidente che non si debba violare il regolamento della Camera, chè è soprattutto una garanzia delle minoranze; e poichè oggi noi siamo una minoranza...

Voci. No, no, siete maggioranza!

FERRI ENRICO. Siamo minoranza, e vedrete che non passeranno molti minuti che ciò risulterà evidente. Ieri pure, per l'Ispettorato del lavoro, siamo stati in minoranza.

Voci. Ma se non c'eravate!

FERRI ENRICO. È un equivoco, perchè ieri hanno votato tutti i socialisti meno me: il mio voto, del resto, non avrebbe deciso; io non ho votato perchè mi trattenni a fare il resoconto delle deliberazioni del gruppo parlamentare e sono arrivato tardi; ma i socialisti, per quanto alla spicciolata, hanno votato tutti. (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Non solleviamo incidenti inutili!

FERRI ENRICO. Dunque noi vogliamo stare al regolamento. Ed io, se il Presidente me lo permette, dimostrerò che siamo perfettamente nel regolamento, e non vogliamo, come diceva il capo del Governo, fare entrare di straforo ciò che il regolamento non ammette.

L'articolo 124 dispone che una mozione si legga subito alla Camera quando sia firmata da più di dieci deputati; oggi il nostro Presidente l'ha letta, dunque siamo in perfetta regola. Questa mozione non è una proposta di legge e non lo potrebbe essere. Questa mozione dice: « La Camera delibera l'urgenza di discutere un disegno di legge per la prevenzione degli eccidi proletari ».

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma noi non lo conosciamo.

FERRI ENRICO. Va bene, il disegno lo ignorate; ma per questa mozione deve essere oggi stesso, per l'articolo 145 del regolamento, stabilito un giorno per la discussione. (*Interruzioni — Rumori*).

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Questa non è una mozione, è una proposta d'urgenza!

FERRI ENRICO. Ma no, scusi; c'è una proposta di legge, che la Camera non può conoscere se prima gli Uffici non ne ammettano la lettura. (*Nuove interruzioni*).

Seguendo i termini del regolamento che cosa avviene? Noi domandiamo che la nostra mozione sia messa nell'ordine del giorno di domani; domani la Camera delibererà una questione di massima, e cioè che ci sia o non ci sia la discussione di una proposta di legge relativa a questo argomento. (*Interruzioni*).

Voce. Ma se non c'è il disegno di legge!

FERRI ENRICO. Ma si tratta di una deliberazione di massima che la Camera può sempre prendere. (*Denegazioni*).

Come no? Ma quante volte la Camera non presenta una mozione per invitare il Governo a presentare un disegno di legge? (*Interruzioni — Denegazioni*).

Ma scusate! Lasciatemi parlare!

Se domani la Camera accetterà la massima contenuta nella mozione, la proposta di legge dovrà essere esaminata sabato mattina dagli Uffici. Se tre Uffici almeno non ammetteranno alla lettura la proposta di legge, questa rimarrà sepolta; ma se, invece, tre Uffici almeno l'ammetteranno alla lettura, il Presidente della Camera nel pomeriggio di sabato leggerà la proposta di legge. Avvenuta la lettura della proposta, il proponente domanderà che la Camera deliberi il procedimento da seguire, che secondo noi sarebbe quello delle tre letture, e la seduta per la discussione.

Perchè il lunedì è destinato alle interpellanze, evidentemente la discussione della proposta di legge, dato che le soluzioni siano sempre positive e non negative, non potrà aver luogo se non per la seduta di martedì. Tutto ciò è in conformità del regolamento. È evidente dunque che, essendo diversa la questione di massima contenuta nella mozione dalla proposta di legge, noi siamo perfettamente in regola col regolamento. (*Interruzioni*).

Scusate; quella dei termini è un'altra questione. Ne discuteremo poi in base agli articoli 54 e 55, perchè il proponente ha diritto di domandare alla Camera che voglia dichiarare d'urgenza semplice o d'urgenza massima una proposta di legge. Ma questo lo vedremo poi; perchè vogliamo ora aggrovigliare cose già abbastanza aggrovigliate? Perekè non vogliono fare un passo per volta?

Oggi domandiamo questo: che la mozione sia inscritta nell'ordine del giorno di domani.

Ci risulta, per notizie avute, che a Milano si è deliberato che lo sciopero debba durare solo 24 ore; e le 24 ore scadranno domani. Di qui a martedì non vi è dunque più la ragione politica, che noi non ammettiamo ma che fu messa innanzi dal presidente del Consiglio, che, cioè, l'Assemblea non può discutere sotto la pressione del movimento esteriore. (*Commenti — Interruzioni*).

Basta che vada la notizia. Noi lo sappiamo. La maggioranza di coloro, che hanno fatto ordini del giorno, (e il collega Costa ne ha ricevuto parecchi dalla Romagna) concludono con domandare che si discuta la proposta di legge che noi presentiamo. Ebbene, discutiamola; la modificherete, ma discutiamola almeno. Bisognerà bene fare qualche cosa se non volete lasciare che vada alla deriva la vita del nostro paese. (*Interruzioni — Rumori*).

Noi non rifuggiamo da alcuna responsabilità, conosciamo il nostro dovere e sappiamo che non possiamo eccitare il popolo a commettere violenze. Le abbiamo deplorate sempre le violenze (*Oh! oh!*) Sì, le abbiamo deplorate; l'ho scritto sull'*Avanti!* anche tre giorni fa (*Commenti*). Ma che cosa dobbiamo fare? Dobbiamo domandare la forza, oltre al deplorare le violenze di coloro, che non sono operai coscienti, e che compromettono la causa proletaria?!

Ma d'altra parte possiamo noi nasconderci che nell'anima proletaria c'è la piaga sanguinante di questi continui eccidi? Noi non possiamo fare astrazione da questo! Gli eccidi si seguono, vanno dall'Italia meridionale, dove si parlava con ragione della ristrettezza economica della magra borghesia, dove si parla con ragione dell'analfabetismo impulsivo delle folle, ed arrivano a Torino, che è il modello delle città, dove il proletariato è organizzato, e dove per razza e per temperamento è tranquillo ed educato e sa moderarsi. (*Interruzioni*).

Ma immaginate voi quale sia l'impressione nelle famiglie dei lavoratori, i quali vedono questa successione di eccidi! Il Governo provvede come Governo; ma può l'Assemblea nazionale dire: io non voglio neppure discutere una legge che prevenga questi eccidi?

Non è dunque una imposizione, che noi facciamo all'Assemblea, ma un dovere che essa ha. Noi diciamo che, non volendo violare il regolamento, arriveremo di qui a martedì; ma la sola notizia che

avrete deliberato di discutere questa proposta di legge otterrà lo scopo. (*Commenti*). Perchè lo scopo non si ottiene coi discorsi, ma coi fatti, e il fatto della deliberazione della maggioranza della Camera farà sì che noi martedì, come profondamente lo auguriamo, potremo prendere le nostre deliberazioni quando il paese e il proletariato saranno rientrati nella più completa tranquillità. (*Commenti — Approvazione all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, si tratta ora di stabilire il giorno in cui la mozione debba essere svolta e discussa.

Il regolamento dispone che, dopo la lettura di una mozione, presentata a norma degli articoli 123 e 124, la Camera, udito il Governo e il proponente e non più di due deputati, determina il giorno in cui dovrà essere svolta e discussa.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Barzilai. Ne ha facoltà.

BARZILAI. Mi pare che nella risposta del presidente del Consiglio ci sia un vero equivoco, che conviene dissipare. Mi rendo perfettamente ragione del sentimento, che anima il Governo e gran parte della Camera: quello di non aver nemmeno l'apparenza di prendere una deliberazione, che costituisca deroga alle norme comuni, sotto una forma qualunque di pressione esteriore. Ma, se sta in fatto che la Camera e il Governo possono seguire esattamente le norme del regolamento, esulterà anche la più remota apparenza di dedizione o di debolezza. (*Commenti*).

Siamo qui da molti anni, e sappiamo che cosa dice il regolamento. Si presenta una mozione. Non importa il testo, perchè, se il testo dice che la Camera riconosce, evidentemente sono quei dieci, che la firmano, i quali riconoscono; la Camera per ora non riconosce niente. Questi dieci proponenti adunque, ai termini del regolamento, chiedono che sia destinato un giorno per discutere e deliberare una affermazione di principio: affermazione di principio, che implicherà l'impegno di discutere subito la proposta di legge.

È diritto assoluto dei deputati, che hanno presentato la mozione, di chiedere che sia stabilito il giorno per la discussione.

La questione può sorgere in quanto il presidente del Consiglio o la Camera non trovino conveniente che questa discussione si faccia domani. Qualche volta, quando non si vuol discutere, si delibera di farlo fra sei mesi. Ma se non si ha il desiderio di

respingere *a priori*, ma si vuol discutere, si può proporre che la discussione si faccia o subito o tra otto*giorni. Ora quando il Governo proponga che questa mozione si discuta, se non domani, perchè domani dureranno ancora i disordini, tra otto giorni, mi pare che nessun principio di autorità possa soffrirne menomamente. (*Commenti*).

Non so se siano in quest'ordine di idee i proponenti della mozione; ma credo in verità che vi potrebbe entrare la Camera senza rinunciare ad alcuna parte della sua indipendenza di giudizio, ed ottemperando esattamente al regolamento; perchè, letta la mozione, la Camera ha l'obbligo di stabilire un giorno, che non sarà il giorno di domani, ma che deve essere pure un giorno. Credo dunque che il Governo non debba trovare difficoltà di consentire che la mozione si discuta, per esempio, giovedì.

FERRI ENRICO. La legge la discuteremo dopo; ma la mozione discutiamola domani; un passo alla volta!

BARZILAI. Sì, un passo alla volta. Ma ho voluto rispondere al presidente del Consiglio, il quale ha detto non regolamentare la domanda che si stabilisca il giorno per la discussione della mozione; e credo di aver dimostrato come tale domanda sia invece imposta dal regolamento.

DONATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATI. Onorevoli colleghi, può accadere a tutti, ed accade qualche volta anche alla Camera, di mettersi in contraddizione con sè stessi; ma quando la contraddizione è palese, bisogna assolutamente evitarla. Facciamo una ipotesi: la Camera delibera di discutere domani una mozione, secondo la quale si deve stabilire la discussione di una proposta di legge, che ancora non conosciamo; questa è la proposta dell'onorevole Ferri. Ora la proposta di legge, sempre secondo il concetto dell'onorevole Ferri, dovrebbe immediatamente andare agli Uffici.

Ebbene, potrebbe accadere che la Camera deliberasse di discutere un disegno di legge, che potrebbe poi non venire innanzi ad essa perchè gli Uffici non ne hanno ammessa la lettura! Si cadrebbe dunque nella più flagrante contraddizione. (*Interruzioni*) Il mio non è un ragionamento politico; è un ragionamento basato esclusivamente sulle disposizioni regolamentari. Ripeterò, con una frase dell'onorevole Ferri, non aggroviamo le cose: lasciamo che la proposta di legge vada agli Uffici; poi ne approveremo la lettura, e in ultimo lo discuteremo. Que-

sto è il procedimento, che suggeriscono il regolamento e la logica! (*Interruzioni — Conversazioni animate*).

PRESIDENTE. Qualunque sia l'esito della votazione su questa mozione, ritengo mio dovere di trasmettere la proposta di legge agli Uffici affinché il primo giorno, in cui saranno convocati, deliberino se si debba ammettere alla lettura.

Mi è pervenuta in questo punto una nuova dizione della mozione, sottoscritta dagli stessi proponenti. Ne dò lettura: « La Camera riconosce la necessità di discutere prontamente una legge per prevenire gli eccidi proletari ».

Si tratta ora di stabilire il giorno, in cui questa mozione dovrà essere svolta e discussa.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Bisogna essere schietti. Capirei una mozione intesa ad invitare il Governo a presentare una determinata proposta. In tal caso il Governo si spetterebbe di dichiarare se accetta, o no, l'invito; ma non comprendo che si debba deliberare di discutere una proposta di legge, che non si conosce, e che non può essere portata davanti alla Camera, sino a quando non ne sia stata ammessa la lettura. Tutto il resto sarà molto sottile, ma non è franco, non è sincero.

FERRI ENRICO. Si tratta di una affermazione di principio; non di una determinata proposta di legge.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. In questo modo con una mozione si potrebbe eludere qualunque disposizione del regolamento!

La Camera non può dichiarare di voler discutere una proposta di legge, che non conosce. Questa è la sostanza della questione!

PRESIDENTE. Bisogna attenersi al regolamento. La proposta di legge non può essere portata a conoscenza della Camera fino a quando almeno tre Uffici non l'abbiano ammessa alla lettura.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ripeto che qui si vuole pregiudicare, senza maturo esame, la facoltà della Camera di ammettere, o no, la lettura, e di prendere, o no, in considerazione una proposta di legge. Si vuol dunque violare il regolamento.

Ora io esorto i miei onorevoli colleghi, a qualunque partito appartengano, di non

commettere queste violazioni del regolamento, che sono violazioni delle guarentigie sostanziali dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Veniamo ai voti.

FERRI ENRICO. No, permetta. Ai termini del regolamento la Camera, udito il proponente, il Governo e un numero di due deputati, dopo la lettura di una mozione, stabilisce il giorno in cui debba essere svolta.

La Camera può deliberare che sia svolta domani, o che sia svolta tra sei mesi. Ma deve deliberare quando dovrà essere svolta.

PRESIDENTE. Veniamo ai voti.

BARZILAI. Signor Presidente, mi permetta, c'è un'altra formula, la quale risolve le difficoltà. È la seguente:

« La Camera afferma la necessità di provvedimenti legislativi per la prevenzione degli eccidi proletari ».

Questa è mozione vera e propria, e si deve stabilire il giorno per lo svolgimento e la discussione.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Dinanzi ad una mozione di questa forma, non faccio questione di regolamento.

Io non ammetto che vi sieno stati nè che vi possano essere in Italia eccidi proletari. Non ammetto quindi una mozione di questo genere. (*Approvazioni — Applausi*). Invito quindi la Camera a non accettarla. (*Vive approvazioni — Applausi prolungati a destra e al centro — Rumori all'estrema sinistra — Conversazioni animate*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

Dunque i proponenti propongono che la mozione sia svolta e discussa domani.

Il Governo ha dichiarato che si oppone a questa proposta.

Su questa proposta è stata chiesta la votazione nominale da più di quindici deputati.

GIOLITTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Per una dichiarazione di voto? Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI. Per una semplicissima dichiarazione di voto.

Voterò la proposta del Governo; ma rimane inteso che il voto nostro non significa fiducia politica. (*Rumori*). È una questione di Governo, nella quale non possiamo non trovarci d'accordo! (*Conversazioni animatissime generali — Molti deputati ingombrano l'emiciclo*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prendano il loro posto e facciano silenzio!

Pongo a partito la proposta dell'onorevole Ferri Enrico, perchè la mozione sia svolta e discussa domani. Coloro, che l'approvano, risponderanno *Sì*: coloro, che non l'approvano, risponderanno *No*.

Si faccia la chiama.

VISOCCHI, *segretario*, fa la chiama.

Risposero no:

Abbruzzese — Aguglia — Albertini — Albicini — Alessio — Aliberti — Aprile — Arlotta — Arnaboldi — Arigò — Astengo.

Baccelli Alfredo — Ballarini — Baragiola — Barracco — Bastogi — Bergamasco — Bernini — Bertarelli — Bertetti — Bertolini — Bianchi Emilio — Bianchi Leonardo — Bizzozero — Bonicelli — Boselli — Botteri — Brunialti — Buccelli.

Callaini — Camerini — Capece-Minutolo — Cappelli — Caputi — Carboni-Boj — Carcano — Cardani — Carmine — Cassuto — Castiglioni — Cavagnari — Cerulli — Chiapusso — Chimienti — Ciappi — Ciccarelli — Ciccarone — Cimati — Cirmeni — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Colosimo — Compans — Conte — Cornaggia — Cornalba — Cortese — Costa-Zenoglio — Credaro.

Dagosto — D'Alife — Dal Verme — Daneo — Dari — De Amicis — De Asarta — De Gennaro-Ferrigni — Del Balzo — De Nava — De Seta — De Viti De Marco — Di Broglio — Di Cambiano — Di Saluzzo — Di Sant'Onofrio — Donati.

Faelli — Falaschi — Falcioni — Falconi Nicola — Falletti — Fani — Farinet Alfonso — Fasce — Fede — Ferraris Maggiorino — Fortis — Fracassi — Franchetti — Fusco.

Galletti — Galli — Gallini Carlo — Gallo — Gavazzi — Giolitti — Giovagnoli — Giovanelli — Girardi — Goglio — Grafagnani — Gualtieri — Guastavino — Guicciardini.

Lacava — Libertini Gesualdo — Lucca — Lucifero Alfonso — Luzzatti Luigi.

Majorana Angelo — Majorana Giuseppe — Malvezzi — Manfredi — Mantica — Mantovani — Maraini Clemente — Marazzi — Marcello — Marghieri — Marzotto — Masciantonio — Massimini — Materi — Matteucci — Mazziotti — Meardi — Mel — Miliani — Molmenti — Montagna — Monti-Guarnieri — Morpurgo — Moschini. Negri De Salvi.

Orlando Salvatore — Orsini Baroni — Ottavi.

Pais-Serra — Pandolfini — Paniè — Pa-

padopoli — Pascale — Pellecchi — Petroni — Pini — Pistoja — Podestà — Poggi — Pozzi Domenico — Pozzo Marco — Pri-netti.

Raggio — Raineri — Rava — Rava-schieri — Rebaudengo — Resta-Pallavicino — Riccio Vincenzo — Rizza Evangelista — Rocco — Romanin-Jacur — Rossi Luigi — Rubini — Ruffo — Ruspoli.

Sacchi — Salandra — Santamaria — Santini — Scaglione — Scalini — Scaramella-Manetti — Scellingo — Semmola — Sili — Solinas-Apostoli — Sonnino — Sormani — Soulier — Spagnoletti — Stoppato — Strigari.

Talamo — Tecchio — Tedesco — Teso — Tinozzi — Torlonia Leopoldo — Tor-raca — Torrigiani.

Umani.

Valentino — Valle Gregorio — Vecchini — Vendramini — Visocchi.

Weil Weiss — Wollemborg.

Risposero sì :

Agnini — Antolisei.

Barzilai — Basetti — Bertesi — Bisso-lati — Borghese.

Cabrini — Campi Numa — Costa.

De Felice Giuffrida.

Fera — Ferrarini — Ferri Enrico — Ferri Giacomo.

Gattorno.

Luzzatto Riccardo.

Montemartini.

Odorico.

Pala — Pennati.

Rampoldi — Rigola — Rondani.

Turati.

Valeri — Vallone — Viazzi.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento della votazione nominale sulla proposta dell'onorevole Ferri Enrico ed altri deputati.

Votanti.	227
Maggioranza.	114
Hanno risposto sì . . .	199
Hanno risposto no . . .	28

La Camera non approva di iscrivere nell'ordine del giorno di domani lo svolgimento della mozione degli onorevoli Ferri Enrico, Cabrini ed altri.

Sull'ordine del giorno.

APRILE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

APRILE. Se il Governo non si oppone, e credo che siamo d'accordo con l'onorevole Ottavi, desidererei che fosse messo nell'ordine del giorno di domani il disegno di legge per il concorso nella spesa per l'esposizione agraria di Catania.

OTTAVI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Acconsento.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, sarà iscritto nell'ordine del giorno per domani.

(Così rimane stabilito).

È stata distribuita la relazione del disegno di legge sui provvedimenti pel Mezzogiorno. Sono aperte le iscrizioni.

COMPANS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

COMPANS. Prego la cortesia dell'onorevole ministro dei lavori pubblici di consentire che domani, dopo le interrogazioni, io possa svolgere la mia proposta di legge relativa al computo, agli effetti della pensione, del servizio militare prestato dagli impiegati ferroviari dello Stato.

PRESIDENTE. Il Governo acconsente?

CARMINE, *ministro dei lavori pubblici*. Acconsento.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

Interrogazioni.

SANTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

SANTINI. Vorrei rivolgere vivissimo appello al presidente del Consiglio perchè si compiacca usarmi la cortesia d'informare la Camera dei tristi incidenti, occorsi oggi in Roma ed anche nei pressi del Parlamento.

Si tratta di questione molto alta; la parola autorevole del capo del Governo potrà acquetare le ansie, che a ragione turbano la cittadinanza romana.

PRESIDENTE. L'onorevole Santini aveva presentato la seguente interrogazione:

« Il sottoscritto interroga il Governo sui gravi incidenti occorsi oggi in Roma ».

Onorevole presidente del Consiglio, vuol rispondere ora ?

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Posso rispondere subito quel poco, che è a mia notizia, perchè, trattenuto qui alla Camera, non posso seguire di momento in momento tutto quello che accade.

Le notizie sono queste. Le guardie di città Inghes Angelo ed Andreelli Emilio, verso le ore 15, in piazza Venezia, nel disperdere alcuni gruppi di dimostranti, vennero colpite con sassi, riportando il primo, contusioni all'occipite ed escoriazioni alla guancia sinistra guaribili in dieci giorni, ed il secondo, una ferita lacero-contusa al cuoio capelluto guaribile in giorni otto. La guardia Inghes è stata ricoverata all'ospedale. Si sono operati dieci arresti.

Non ho in questo momento altre notizie.

I fatti sono avvenuti in piazza Venezia, nel momento in cui si disperdeva un assembramento formatosi colà. Nei pressi della Camera non credo che fossero che pochi ragazzi; ciò nonostante il portiere spaventato ha chiuso il portone.

Voci all'estrema sinistra. Male!

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'affermazione che mancasse la truppa di guardia non è esatto. La truppa era nelle vicinanze.

Altri particolari non posso dare per ora all'onorevole Santini; potrò darglieli domani.

PRESIDENTE. L'onorevole Santini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANTINI. Ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio della sollecitudine, onde gli è piaciuto rispondere alla mia domanda. Comprenderà che, non solamente quale deputato, ma specialmente come rappresentante di Roma, sia intensamente adolorato in questo momento, veramente molto più grave di quanto l'onorevole presidente del Consiglio non abbia detto. Ho appreso di recente che la cavalleria ha dovuto caricare anche qui nei pressi del Parlamento, a piazza Colonna, e che in piazza del Gesù sono avvenuti altri gravi fatti.

Ora prego l'onorevole presidente del Consiglio, (e vede che io parlo molto moderatamente per un deputato di opposizione) di voler dare istruzioni più energiche. (*Oh! Oh! — Rumori*).

Come sarebbe a dire?... Io me ne rido di codeste grida! Sì; più energiche istruzioni contro i malfattori!

Oggi, senza l'autorità e la popolarità del mio vecchio, egregio amico personale, l'ono-

revole Andrea Costa, i teppisti avrebbero invaso il Parlamento! (*Rumori*).

Voci a sinistra. Non è vero! (Interruzioni).

COSTA. Chiedo di parlare per fatto personale.

SANTINI. Verissimo! Ed Andrea Costa ha dovuto persuaderli ad allontanarsi. Egli ha detto ai dimostranti che avrebbero dovuto passare sul suo corpo prima di entrare. Non posso che deplorare questi disordini nella Capitale del Regno. E mi auguro che l'onorevole Sonnino non voglia deferire all'autorità giudiziaria anche questi poveri martiri del dovere; perchè, se il Governo non agirà diversamente, le guardie si rifiuteranno di uscire dai quartieri, oppure i soldati si dovranno arrendere ai facinorosi, che continueranno a far peggio! (*Rumori — Interruzioni*).

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli, onorevole presidente del Consiglio.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi preme di ripetere all'onorevole Santini che non ho deferito all'autorità giudiziaria nessuna guardia, nè a Torino nè altrove; a Torino furono messe, come si fa e si deve fare sempre, a disposizione del giudice istruttore, le guardie che hanno avuto parte diretta nella lotta; il che non ha niente a che fare col deferire e denunciare.

SANTINI. Mi dichiaro insoddisfatto!

PRESIDENTE. Onorevole Costa, ella ha chiesto di parlare per fatto personale; lo indichi.

COSTA. L'onorevole Santini mi ha citato; ha detto che c'era della canaglia, la quale voleva invadere Montecitorio, e che la mia autorità ha impedito che questa invasione avvenisse.

Sono sicuro che l'onorevole Santini questa cosa abbia detto in buona fede.

SANTINI. Se me l'ha detta lei! (*Viva ilarità — Interruzioni*).

COSTA. Me ne appello al questore della Camera. Essendo arrivato ed avendo trovato il portone di Montecitorio chiuso, ho pregato il questore di farlo aprire, perchè nessun pericolo c'era.

Anzi, poichè l'onorevole questore mi ha chiesto se io ne assumeva la responsabilità, gli ho risposto che era pronto ad assumerla, perchè la folla, che ci seguiva, non aveva nulla di minaccioso. Allora

qualche collega intorno a me mi ha pregato di rivolgere alla folla qualche parola; ed io ho detto semplicemente questo:

« Ho assicurato il questore che non siete qui per nessuna minaccia; sono sicuro che nessuno violerà la soglia del Parlamento italiano, dove avete i vostri difensori ».

In seguito a queste mie parole la folla se ne andò. (*Vivi commenti*).

PRESIDENTE. Così è esaurita questa interrogazione.

Le altre interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno. Così la interpellanza quando il Governo non dichiara, entro le 24 ore, di non accettarla.

La seduta termina alle ore 19.30.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Compans per il computo agli effetti della pensione del servizio militare prestato dagli impiegati ferroviari.

3. Verificazione di poteri: Elezione non contestata del Collegio di Alcamo.

Proposte della Giunta delle elezioni per la proclamazione degli eletti nei Collegi di Scansano e di Bitonto.

4. *Discussione del disegno di legge:*

Concorso nella spesa per l'Esposizione agraria di Catania nel 1906. (340)

5. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1906-907. (280)

Discussione dei disegni di legge:

6. Disposizioni per la leva sui nati nel 1886. (352)

7. Obblighi di servizio degli ufficiali in congedo. (316)

8. Stanziamento di lire 140,000 in uno speciale capitolo, della parte straordinaria, del bilancio della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1905-1906 distinto col n. 45-*quater* e con la denominazione « Spese per la Macedonia ». (333)

9. Modificazioni ed aggiunte alla legge 13 luglio 1905, n. 400, per i provvedimenti a favore dei danneggiati dalle alluvioni e dagli uragani. (377) (*Urgenza*).

10. Disposizioni speciali sulla costruzione e sull'esercizio delle strade ferrate. (237) (*Approvato dal Senato*).

11. Istituzioni di sezioni di pretura e modificazioni delle circoscrizioni mandamentali. (84)

12. Sull'esercizio della professione d'ingegnere, di architetto e di perito agrimensore. (71)

13. Sull'esercizio della professione di ragioniere. (99)

14. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dal Tribunale di Roma il 10 febbraio 1904 contro il deputato Ferri Enrico per diffamazione continuata e ingiurie a mezzo della stampa. (90)

15. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe. (238)

16. Conferimento per titoli del diploma di direttore didattico nelle scuole elementari. (249)

17. Sui professori straordinari delle regie Università e altri Istituti superiori universitari nominati anteriormente alla legge 12 giugno 1904, n. 253. (217)

18. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Todeschini pel reato di cui all'articolo 1° della legge di pubblica sicurezza. (306)

19. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dalla Corte d'appello di Brescia il 16 giugno 1903 contro il deputato Todeschini per diffamazione a mezzo della stampa. (260)

20. Modificazione dell'articolo 58 della legge 22 dicembre 1888, n. 5849 (serie 3ª), per la tutela dell'igiene e della sanità pubblica. (246)

21. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Morgari per istigazione a delinquere commessa per mezzo della stampa. (257)

22. Impianto di fili aerei di trasporto. (197)

23. Bonifica delle cave di sterro e di prestito che costeggiano le linee ferroviarie. (124)

24. Costituzione in comune autonomo della frazione di Rosazza. (110)

25. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Merzi per lesioni personali. (258)

26. Rinnovazione integrale dei Consigli comunali e provinciali, e modificazione dei termini per la revisione delle liste elettorali. (397)

27. Domanda a procedere contro il deputato Scaglione pel delitto previsto dall'articolo 105 della legge elettorale politica. (275)

28. Maggiori assegnazioni e diminuzione di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1905-906. (380).

29. Istituzione del Magistrato alle acque per le provincie venete e di Mantova. (374) (*Urgenza*)

30. Classificazione fra le strade nazionali delle strade provinciali Istonia e Frentana. (254)

31. Maggiori assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa

del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1905-906. (407)

32. Provvedimenti per le provincie meridionali, per la Sicilia e per la Sardegna.

33. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1906-907. (289 e 289 *bis*)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia.

Licenziata per la stampa il 14 maggio 1906.

Roma, 1906 — Tip. della Camera dei Deputati.
